

# S. CATERINA DA SIENA E L'APOSTOLATO DEI LAICI



GIUSEPPE  
CARD. FERRETTO

QUADERNI  
CATERINIANI

7

# S. CATERINA DA SIENA IL DIALOGO

A CURA DI G. CAVALLINI



EDIZIONI CATERINIANE - ROMA

1968

---

Questa edizione veramente nuova del Dialogo cateriniano, che presenta l'opera mirabile libera da quegli errori editoriali che per secoli ne avevano offuscato l'unità concettuale e strutturale, e munita di sussidi che ne rendono agevole la lettura, s'impone all'attenzione di quanti desiderano approfondire il pensiero della Santa che sta per ricevere il titolo, mai prima d'ora conferito a donne, di Dottore della Chiesa.

pp. XLIV/524

L. 3.000

QUADERNI CATERINIANI - N. 7

GIUSEPPE CARD. FERRETTO

S. CATERINA DA SIENA  
E L'APOSTOLATO DEI LAICI



EDIZIONI CATERINIANE — ROMA

1968







# QUADERNI CATERINIANI - N. 7

GIUSEPPE CARD. FERRETTO

## S. CATERINA DA SIENA E L'APOSTOLATO DEI LAICI

In appendice :  
Testi cateriniani sull'apostolato



EDIZIONI CATERINIANE — ROMA  
1968

NIHIL OBSTAT

Romae, die 3 iun. 1968

FR. EMMANUEL CANZONERI O. P.

*Censor Deputatus*

IMPRIMATUR

E Vicariatu Urbis, die 14 iun. 1968

✠ ANGELUS *Card. Vicarius*

## P R E M E S S A

*L'argomento di questo « Quaderno Cateriniano » è di viva attualità.*

*Dopo che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha messo a fuoco il ruolo dei laici nella Chiesa e nel suo apostolato, è per lo meno interessante interrogare una Santa che in fatto di apostolato in mezzo al mondo detiene un vero primato, non soltanto per il tempo in cui operò, ma per la vastità della sua azione e soprattutto per la chiarezza delle sue vedute sui problemi della società umana. L'opera e il pensiero di S. Caterina da Siena possono e debbono essere fonte perenne d'ispirazione per gli apostoli di ogni tempo.*

*Inoltre, la portata dell'insegnamento cateriniano viene oggi messa in particolare rilievo dall'annunciata prossima proclamazione di S. Caterina Dottore della Chiesa. Questa solenne sanzione della suprema Autorità Ecclesiastica richiama l'attenzione di tutto il Popolo di Dio sulla dottrina — così saldamente ortodossa e giovanilmente ardita — della Santa di Siena.*

*Siamo pertanto grati a S. E. Rev.ma il Cardinale Giuseppe Ferretto per l'autorizzazione a*

*pubblicare la omelia da Lui tenuta su questo argomento in San Domenico di Siena, in occasione della festa liturgica della Santa.*

*Ma poichè una omelia da tenersi infra Missarum Sollemnia deve necessariamente rispettare precisi limiti di tempo, quindi non permette all'Oratore di trattare ampiamente l'argomento prescelto sotto ogni suo aspetto — e ciò è particolarmente vero di un tema vasto quale il tema dell'apostolato dei laici — è sembrato opportuno presentare qui, a seguito della omelia, una scelta di testi cateriniani relativi all'apostolato, tratti, sia dal Dialogo, sia da lettere indirizzate a laici. A far ciò ci ha incoraggiati lo stesso Em.mo Card. Ferretto, desideroso di dare maggior ampiezza a un argomento così importante.*

*Ci auguriamo che questo « Quaderno » trovi diffusione tra i laici e contribuisca ad avvivarne l'opera di apostolato col soffio potente della spiritualità cateriniana.*

Roma, 30 aprile 1968.

LE EDIZIONI CATERINIANE

## S. CATERINA DA SIENA E L'APOSTOLATO DEI LAICI

Omelia pronunciata da S.E. il Card. Giuseppe Ferretto in  
San Domenico di Siena nellà festa della Santa Patrona d'Italia  
il 30 aprile 1966.



Sarebbe stato ardito, da parte mia, il tentativo di presentare alla nostra attenzione, sia pure in riassunto, tutta l'opera ponderosa e multiforme di Santa Caterina. Perciò ho preferito di concentrare la vostra attenzione su di un argomento di palpitante attualità quale può essere un raffronto tra gli insegnamenti lasciati dalla Santa Patrona d'Italia, nel « suo ardente e mite impeto di zelo apostolico »<sup>1</sup> e quelli di alcuni Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II alla cui luce la Santa di Siena apparisce quale modello dell'*Apostolato dei laici*. E tanto più genuino in quanto, come attesta Pio XII, Ella « precorre i tempi con un'azione che amplifica l'anima cattolica e la pone a fianco dei ministri della fede, suddita e cooperatrice nella diffusione e difesa del vero, e nella restaurazione morale e sociale del vivere »<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Pio XII alla Basilica di S. Maria sopra Minerva, per la celebrazione dei Patroni d'Italia 5 Maggio 1940, in folio, p. 28.

<sup>2</sup> ibidem.

#### S. CATERINA APPARTIENE AL « LAICATO »

Non c'è dubbio che S. Caterina, sebbene consacrata a Dio con voto di perpetua verginità fin da quando non aveva che sette anni,<sup>3</sup> e poi più tardi, nel 1364<sup>4</sup> accettata tra le Sorelle della Penitenza, che erano generalmente vedove stimate, e rivestita dell'abito delle « Mantellate » dai colori bianco e nero, coi quali S. Domenico volle significare l'innocenza e l'umiltà dello spirito, appartenga a quella categoria del Popolo di Dio, la più numerosa, che è costituita dai « laici », quei fedeli, cioè, che non sono insigniti dell'Ordine Sacro, e neppure fanno parte dello stato religioso sancito dalla Chiesa<sup>5</sup>.

#### IL CONCILIO CHIEDE AI LAICI : LA SANTIFICAZIONE PERSONALE E L'APOSTOLATO

Ma sebbene i laici non facciano parte nè dello stato clericale nè di quello regolare, hanno tutti e singoli un posto cospicuo ed impegnativo nel Corpo mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa.

Infatti ogni uomo, con il *Battesimo* diviene figlio di Dio e partecipa della natura divina e

---

<sup>3</sup> Cfr. RAIMONDO DA CAPUA, *Vita di S. C. da Siena*, I, 3.

<sup>4</sup> ibidem, 7; Caterina Benincasa era nata nel 1347.

<sup>5</sup> Const. Lumen Gentium, 31.

perciò realmente santo <sup>6</sup>; viene incorporato, come membro vivo, in Cristo e nella Chiesa, e reso partecipe, nella sua misura, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo <sup>7</sup>. Con la *Confermazione* il battezzato viene vincolato più fortemente alla Chiesa ed arricchito di una speciale forza dallo Spirito Santo <sup>8</sup>. L'*Eucarestia*, che alimenta la carità ed è fonte ed apice di tutta la vita cristiana <sup>9</sup>, « eleva — come ci insegna Paolo VI — e perfeziona le anime alla genuina e schietta partecipazione alla vita divina » <sup>10</sup>.

Perciò il laico cristiano, ognuno per la sua via, deve: mantenere e perfezionare quella santità che ha ricevuto, vivendola con la preghiera, l'abnegazione e l'operosa carità <sup>11</sup>; professare pubblicamente la Fede, diffonderla e difenderla, con la parola e con l'opera <sup>12</sup>, dando anche ragione della propria speranza <sup>13</sup>; contribuire con tutte le forze all'incremento della Chiesa ed alla sua continua ascesa nella santità <sup>14</sup>.

---

<sup>6</sup> Lg, 39.

<sup>7</sup> Lg, 11, 31; Apostolicam Actuositatem 3.

<sup>8</sup> Lg, 11; Aa, 3.

<sup>9</sup> Lg, 11; Aa, 3.

<sup>10</sup> Const. Apost. « Mirificus eventus » qua indicitur et promulgatur Jubilaeum extraordinarium.

<sup>11</sup> Lg 40 e 10.

<sup>12</sup> ibidem 11.

<sup>13</sup> ibidem 5.

<sup>14</sup> ibidem 33.

## CHE COS'È L'APOSTOLATO.

Per « Apostolato » s'intende tutta l'attività che la Chiesa, conformemente al suo fine, svolge mediante tutti i suoi membri, per la diffusione del Regno di Cristo su questa terra a gloria di Dio Padre, in modo che tutti gli uomini siano resi partecipi della salvezza operata dalla Redenzione, ed il mondo intero sia ordinato a Cristo <sup>15</sup>.

« Tutto il corpo — dice San Paolo — secondo l'energia propria di ogni membro ... contribuisce alla crescita del corpo stesso » <sup>16</sup>: perciò è chiaro che « i laici derivano il diritto ed il dovere all'apostolato dalla stessa loro unione con Cristo Capo » <sup>17</sup>, e che « grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perchè il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra » <sup>18</sup>.

Pertanto, per loro vocazione, i laici, chiunque essi siano, sono chiamati a partecipare alla missione salvifica della Chiesa stando nello stato secolare e trattando le cose temporali <sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Aa 2.

<sup>16</sup> Ef. 4, 16.

<sup>17</sup> Aa 3.

<sup>18</sup> Lg 33.

<sup>19</sup> Lg 31 e 33.

Gli stessi principi furono enunciati e praticati da S. Caterina: «Ogni fedele cristiano — così Ella scrive — è tenuto d'essere fedele e di servire alla Santa Chiesa, e ciascuno secondo lo stato suo»<sup>20</sup>.

Per S. Caterina la Chiesa è «un glorioso giardino», dove Dio mette i suoi lavoratori che la coltivano, e «noi siamo quei lavoratori i quali dobbiamo servire in tre modi. *L'uno modo* tocca generalmente a tutti i fedeli cristiani, i quali debbono lavorare con umili e sante orazioni e con vera obediienza» e riverenza «alla Santa Chiesa»... «*Il secondo modo*, di coloro che sono posti in questo giardino per ministri» dei «santi sacramenti» e a pascere e nutrire spiritualmente i credenti «di dottrina e di esempio». A questi riserva un luogo speciale: «V'è la bottiga del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra il pane della vita e dà bere il sangue, acciò che i viandanti peregrini ... stanchi non vengano meno nella via»<sup>21</sup>; *il terzo modo*, è di coloro che servono «fedelmente dell'avere e della persona» unicamente per zelo della S. Chiesa e cioè «per lo suo crescimento ed esaltazione ... virilmente ... affatigandosi con vera e santa intenzione per

---

<sup>20</sup> Lettera 191.

<sup>21</sup> *Dialogo* c. 27.

la dolce sposa di Cristo. E' questa — e così Caterina manifesta se stessa — la più dolce fatica, e di più utilità, che alcun'altra fatica del mondo »<sup>22</sup>.

SPIRITUALITÀ DI S. CATERINA  
IN ORDINE ALL'APOSTOLATO.

Trattandosi di una Santa già canonizzata è superfluo indugiarsi nella ricerca di quella unione di Caterina con Cristo, fonte ed origine di tutto l'Apostolato<sup>23</sup> e di quel « potente anelito alla santità »<sup>24</sup>, per dirla con Paolo VI, che Ella sentì fin da fanciulla e che seppe subito tradurre in eroico « esercizio delle virtù cristiane ed in feconda irradiazione di apostolato »<sup>25</sup>.

I Sacramenti, e specialmente l'Eucarestia — insegna il Concilio — comunicano ed alimentano la carità, che è come l'anima dell'Apostolato<sup>26</sup>. Possiamo allora intendere quale arcano bisogno manifestassero le espressioni accorate con cui Caterina si rivolgeva al Confessore per chiedere che la comunicasse: « Padre, ho fame »; « per l'amore di Dio, date il cibo all'anima mia »; « Pa-

---

<sup>22</sup> Cfr. Pio XII, *l. c.* e Lett. 191 a Tommaso d'Alviano.

<sup>23</sup> Aa 4.

<sup>24</sup> *Mirificus Eventus*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Aa 3.

dre, sapeste che fame ho! ». E Papa Gregorio XI, andando sopra alle usanze di quei tempi, contrarie alla Comunione frequente, concesse a Caterina il privilegio di un altare portatile per il Sacerdote che celebrasse per lei <sup>27</sup>.

#### L'APOSTOLATO IN FAMIGLIA.

Tra i campi di apostolato dove svolgere un'azione di evangelizzazione e santificazione il Concilio indica « *La Famiglia*, che ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa, ... » <sup>28</sup>.

Proprio una tale spirituale atmosfera colma della presenza di Dio <sup>29</sup> Caterina fanciulla e giovanetta creò con la sua presenza fra le pareti domestiche alla « fullonica ». Di una piccola « cella » aveva fatto il suo « oratorio » domestico donde usciva per riversare il suo premuroso affetto su tutti i membri della numerosa famiglia, lei la ventitreesima dei figli, non arrestandosi dinanzi a qualsiasi sacrificio e fatica, anche quan-

---

<sup>27</sup> RAIMONDO DA CAPUA, *Vita*, II, 12; Mgr. LUDOVICO FERRI, *Vita di S. Caterina da Siena*, pag. 142.

<sup>28</sup> Aa, 11.

<sup>29</sup> G. CAVALLINI, *Le cose visibili e invisibili*, pag. 41.

do, per un malinteso amore, specialmente da parte di Monna Lapa, fu oggetto di maltrattamenti e di ingiurie. In suo padre Jacopo riconosceva il Signore Gesù, nella madre Monna Lapa la Madonna, nei fratelli gli Apostoli ed i Discepoli.

Fra Raimondo narra che anche dopo lo spotalizio con Gesù « Io ti sposo nella fede », Caterina continuò a darsi « tutta unile ai servizi più bassi : a spazzare, a rigovernare la cucina, a fare di tutto; e, averla veduta, che brava serva!... Mirabile a dirsi, affaccendata com'era, non abbandonava un momento la delizia dello Sposo »<sup>30</sup>.

Tale condotta fece sì — ed ecco un frutto di questo silenzioso apostolato — che il padre unisse ad un grande amore per la figliuola, anche un senso di riverenza che accese in lui viva speranza nella misericordia di Dio: che poi non gli mancò davvero se, colpito da grave malattia, poté godere giorno e notte della assistenza materiale e spirituale di Caterina, sollecita al punto di assicurargli l'immediato passaggio ad una eternità beata. Nè fu da meno per la madre<sup>31</sup>.

Quando la famiglia Benincasa fu colpita e decimata dalla peste, Caterina, in quell'ora di crudele angoscia e smarrimento, fu l'angelo conso-

---

<sup>30</sup> R. DA CAPUA, *Vita*, II, 2.

<sup>31</sup> A. T. DRANE, *Storia di S. Caterina*, p. 94 sgg.

latore e benefico sia per i superstiti scampati al morbo, sia per le vittime: e però, nell'adagiare con le sue stesse mani nel sepolcro uno ad uno, ben otto dei suoi amatissimi nipotini, aveva nel cuore la certezza che a ciascuna di quelle anime innocenti si erano dischiuse le soglie della vita eterna <sup>32</sup>.

#### L'AZIONE CARITATIVA.

Vasto ed assai efficace per l'apostolato è il campo dell'azione caritativa che il Concilio offre ai laici: le opere buone compiute con spirito soprannaturale sono un mezzo di apostolato individuale efficacissimo ai fini della evangelizzazione e santificazione del prossimo: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli » ha detto il Signore <sup>33</sup>.

I laici — raccomanda il Concilio — abbiano grande stima e sostengano, nella misura delle loro forze, le opere caritative e le iniziative di « assistenza sociale », private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui ed ai popoli che si trovano nel bisogno,

---

<sup>32</sup> *Ibidem* pag. 239.

<sup>33</sup> Mt. 5, 16.

cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà. Ovunque c'è chi manca di vestito, di cibo, di bevanda, di casa, di medicine, di lavoro, d'istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana; chi è afflitto da tribolazione, chi da malferma salute; chi soffre l'esilio o il carcere.

Anche in questo S. Caterina ci è maestra, e se luminosi sono gli insegnamenti che in proposito ci ha lasciato, non meno ricca è la serie degli esempi.

La carità verso il prossimo, perchè sia meritoria, dev'essere illuminata dalla Fede, da cui nasce: « E se mi dici: ' come posso avere questo amore ' — c'insegna la Santa — dicoti ... che noi nol possiamo avere, nè trarre altro che dalla fonte della prima Verità ... Dico adunque che l'anima ... ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio, e per Lui ama ciò che ama, e senza Lui nulla »<sup>34</sup>. « Crescendo il lume crescerà l'amore; e crescendo l'amore cresceranno le virtù e l'opere fino alla morte »<sup>35</sup>. « La fede senza l'opera è morta: onde non sarebbe fede viva, ma morta. E però ci è bisogno adoperarci di continuo virtuosamente »<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Lett. 164.

<sup>35</sup> Lett. 176.

<sup>36</sup> Lett. 23.

E si serve di una similitudine paragonando il nostro cuore ad una lampada ad olio, che è « larga di sopra, e di sotto è stretta » così il cuore deve essere largo in alto, cioè aperto a Dio, e stretto in basso per non amare disordinatamente le cose terrene. Ma perchè la lampada arda, è necessario che sia fornita d'olio e drizzata verso l'alto, altrimenti l'olio soffoca il lucignolo e si perde, e la lampada si spegne. Nell'olio che alimenta la fiamma, Caterina indica quella « dolce virtù piccola della profonda umiltà »<sup>37</sup>, che scaturisce dalla conoscenza della nostra miseria e della bontà infinita di Dio.

Leggiamo perciò in Caterina: « Ogni creatura che ha in sè ragione ha questa lãmpana ... onde se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, sta bene; ma se ella è in mano di timore servile, egli la rivolta sottosopra, perocchè serve e ama d'amore proprio per proprio diletto e non per amore di Dio. Costui affoga il lume e versane l'olio »<sup>38</sup>.

In altre parole, dobbiamo amare il prossimo in Dio e per Iddio, memori che ciascuno di noi ricambia a Dio il debito d'amore « non per servizio che possa fare a Lui, ma col mezzo del pros-

---

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Lett. 79.

simo »<sup>39</sup>: « e a questo modo — direbbe Caterina — avremo la lãmpana e l'olio e il lume »<sup>40</sup>.

Ed è proprio questa 'lãmpana', ben fornita, che Ella tiene dritta, con mano sicura; ed alla luce di quella fiamma Caterina assiste Teca, la lebbrosa, nonostante i maltrattamenti che ne riceve<sup>41</sup> e resta vicina, sempre amorosamente sollecita, alla cancerosa Andrea, che la ricambia con calunnie inique<sup>42</sup>. Ai rimbrotti di Monna Lapa impressionata di tanta ingratitude, risponde: « Mamma mia dolce, credi tu che Nostro Signore sarà contento se lasciamo da un lato le opere di carità che ci comanda? »<sup>43</sup>.

Ed è ancora a quella luce che Ella dona la sua stessa veste al mendico seminudo nella Chiesa dei Predicatori<sup>44</sup>.

Quando nel 1374 scoppia violenta in Siena la peste e la fame, Caterina esce dal suo ritiro sentendo che quella è per lei l'ora di consacrarsi a tutti, e con eroica abnegazione di sè accorre negli ospedali, nei tuguri, nei luoghi più infetti, per offrire ai colpiti, insieme a quei servizi di ogni genere, che talora la spinsero a curare personal-

---

<sup>39</sup> Lett. 8.

<sup>40</sup> Lett. 23.

<sup>41</sup> A. T. DRANE, *o. c.*, pag. 89 ss.

<sup>42</sup> Ibidem, 227 ss.

<sup>43</sup> Ibidem, 230.

<sup>44</sup> Ibidem, 83.

mente anche la sepoltura dei cadaveri, quelle prodigiose preghiere e quello zelo industrioso con cui cercava le anime <sup>45</sup>.

#### APOSTOLATO ASSOCIATO ED I «CATERINATI».

Il Concilio ci invita a considerare una forma speciale di apostolato, «l'apostolato associato», efficacissimo per il profitto spirituale di coloro che lo esercitano e del prossimo cui è diretto <sup>46</sup>.

Esso corrisponde assai bene alle esigenze umane e cristiane, giacchè se l'uomo è per sua natura sociale, i credenti in Cristo sono uniti in un unico Popolo di Dio ed in un unico Corpo <sup>47</sup>; è manifestazione della unità voluta da Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro» <sup>48</sup>; favorisce e rafforza una più stretta aderenza tra i dettami della fede e la vita pratica dei membri della Chiesa <sup>49</sup>.

Anche in questo genere di apostolato Caterina ha percorso i tempi.

Mi riferisco a quello che taluni hanno chiamato «Ordine dei Caterinati», che riuniva at-

---

<sup>45</sup> Ibidem, pp. 239 e 240.

<sup>46</sup> Aa, 18.

<sup>47</sup> 1 Ptr. 2, 5-10; 1 Cor. 12, 12.

<sup>48</sup> Mt. 18, 20.

<sup>49</sup> Aa, 19.

torno alla Santa religiosi e secolari, uomini e donne, di tutte le età e condizioni, i quali tutti dichiarandosi suoi discepoli, le erano talmente attaccati da chiamarla «mamma» sebbene giovanissima, siccome per lei erano «figliuoli carissimi in Cristo»<sup>50</sup>.

Probabilmente ebbe origine dalla Confraternita o Compagnia dei «discepoli della Vergine Maria» che aveva la sua sede sotto l'Ospedale della Scala di Siena<sup>51</sup>; e si diffuse presto in altre città, anche fuori della Toscana, come ne fanno fede le numerose lettere dettate da Caterina per l'uno o l'altro di loro, le quali mentre ci manifestano come si fosse allargato il circolo di una tale accolta, ci svelano quale egregia palestra di spiritualità essa costituisse.

La «Mamma» dirigeva questi «figliuoli» nelle vie dello spirito: li voleva saldi nella fede, generosi nell'esercizio delle virtù cristiane; li guidava con zelo ardente e ricorrendo anche a precisi ammonimenti in caso di colpe o difetti<sup>52</sup> ma con grande tenerezza e sapienza sapeva adattarsi ad ogni grado sociale ed alle particolari necessità dell'individuo<sup>53</sup>. Li educava ad una vita di con-

---

<sup>50</sup> L. FERRETTI, *Vita*, pag. 148.

<sup>51</sup> A. T. DRANE, *o. c.*, pag. 155.

<sup>52</sup> R. DA CAPUA, *Vita*, II, 10.

<sup>53</sup> A. T. DRANE, *o. c.*, pag. 157.

tinua unione con Dio, a distaccarsi dalla terra, a non amare altri che Gesù Cristo e ad affidarsi unicamente a Lui <sup>54</sup>.

A prova dell'efficacia che esercitava sulle anime questa sua scuola, basti per tutti citare il caso del giovane mondano Francesco Malavolti, che, una volta da lei conquistato a Cristo, restò fedele al suo santo proposito tutta la sua lunga vita, che ebbe la ventura di chiudere nell'Abbazia di San Mamiliano a Sassoferrato <sup>55</sup>.

« Sopra tutti gli altri servizi che piaccio al Nostro Salvatore — così Caterina in una sua lettera — si è di trarre l'anime dalle mani del dimonio » <sup>56</sup>; perciò li voleva anche collaboratori nel suo lavoro apostolico di « mangiatrice e gustatrice di anime » <sup>57</sup>.

E così i discepoli l'accompagnavano nei viaggi, ne dividevano i disagi e gli strapazzi, le conducevano gli ostinati rivali perchè ella potesse riconciliarli <sup>58</sup>. Fra Raimondo ricorda le « copiose raccolte di anime », i « molti colpevoli gravati da grandi peccati, i quali non s'erano mai con-

---

<sup>54</sup> R. DA CAPUA, *Vita*, II, 10.

<sup>55</sup> ADA NEGRI, *S. Caterina da Siena*, pag. 37.

<sup>56</sup> Lett. 81.

<sup>57</sup> G. CAVALLINI, pag. 44: « E però dissi ch'io desideravo di vedervi affamato gustatore e mangiatore dell'anime per l'onore di Dio ». Lett. 8.

<sup>58</sup> A. T. DRANE, *o. c.*, pag. 273.

fessati o mai avevano ricevuto degnamente il sacramento della penitenza », cui Caterina assicurava la sacramentale grazia con l'aiuto di alcuni Sacerdoti che voleva al suo seguito, pronti ad ascoltare le confessioni. « Molte volte — attesta il B. Raimondo — tanto io che i miei compagni restavamo digiuni fino a Vespro, e non eravamo bastanti ad ascoltare tutti coloro che si volevano confessare; ... tanta era la calca ... che molte volte mi son sentito stanco e annoiato a causa delle eccessive fatiche » <sup>59</sup>.

Ma soprattutto li volle « allato a sè » <sup>60</sup> nel servizio diretto della Sede Apostolica, allorchè il Papa Urbano VI nel tristissimo scisma di Fondi, scoppiato poco dopo che egli era stato canonicamente eletto <sup>61</sup>, invitò Caterina a Roma.

#### APOSTOLATO DEI LAICI IN COLLABORAZIONE IMMEDIATA CON LA GERARCHIA.

A questo punto ci si offre l'occasione di fermarci su di un altro aspetto dell'apostolato dei laici: quello in base al quale il Concilio prevede che i laici possano « essere chiamati in diversi

---

<sup>59</sup> R. da Capua, *Vita*, II, 7.

<sup>60</sup> L. FERRETTI, *o. c.*, pag. 188 sgg.

<sup>61</sup> *Ibidem*, pag. 153.

modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia, facendo molto per il Signore, come gli uomini e le donne che aiutavano San Paolo nella evangelizzazione »<sup>62</sup>. In virtù di ciò il Concilio esorta i laici affinché « con cristiana obbedienza, prontamente abbraccino ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori della Chiesa »<sup>63</sup>.

Santa Caterina ricevette una siffatta esplicita chiamata direttamente dal Papa; prontamente accettò il mandato per quanto inusitato ed impegnativo. E da Roma chiamò insistentemente i discepoli a raggiungerla, per lavorare con lei per il Papa: « Voi non venite per prelature, venite per sostenere; la dignità di cui venite in cerca è la dignità delle fatiche, son le lacrime, le vigilie, le continue orazioni »<sup>64</sup>; la causa, il bene della Chiesa, la difesa del Vicario di Cristo<sup>65</sup>. Non paga di ciò, esortava quelli che non potevano accorrere in Roma perchè si adoperassero con ogni sollecitudine e fervore anche « stimolando i fratelli maggiori della Compagnia (della Vergine Maria) perchè facciano la loro possibilità in quello ch'io scrivo »; e dirigeva loro que-

---

<sup>62</sup> Lg. 33.

<sup>63</sup> *Ibidem*, 37.

<sup>64</sup> FERRETTI, *o. c.*, pag. 190.

<sup>65</sup> FERRETTI, *o. c.*, pag. 151.

sta entusiasmante esortazione: « Se sarete quelli che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non soltanto costì »<sup>66</sup>.

« Metterete fuoco in tutta Italia ».

Quale fuoco? Quello dell'amore divino, che il Redentore è venuto « a portare sulla terra » dichiarandoci che Egli non vuole se non che si accenda<sup>67</sup>. Caterina pregava infatti perchè i suoi figliuoli divenissero « carboni accesi, infuocati, nella carità di Dio e del prossimo »<sup>68</sup>.

Del resto non chiede questo il Concilio quando ricorda ai laici che essi « sono chiamati da Dio a contribuire alla santificazione del mondo ed al suo ordinamento in Cristo » manifestando Cristo agli altri con la testimonianza della propria vita e con il fulgore della Fede, della Speranza e della Carità?

Essi infatti, implicati come sono in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo e versando nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, operando dall'interno, a guisa del fermento che pervade tutta la massa (Mt. 13, 33) possono conseguire quello che espressamente la Chiesa attende dai laici, quando si esprime così: « i laici,

---

<sup>66</sup> Lett. 368 a Stefano Maconi.

<sup>67</sup> Lc. 12, 49.

<sup>68</sup> FERRETTI, *o. c.*, pag. 159.

in quanto adoratori, dovunque santamente operando, consacrino a Dio il mondo stesso »<sup>69</sup>.

#### CATERINA E I SUOI CARISMI.

E' interessante uno sguardo in ordine all'apostolato, sull'uso che la nostra Santa fece di quei doni particolari, o carismi, che lo Spirito Santo « distribuendoli a ciascuno come vuole »<sup>70</sup> elargisce ai fedeli — e Caterina ne ebbe in abbondanza — affinché mettendo « ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio »<sup>71</sup> alla edificazione di tutto il corpo nella carità<sup>72</sup>.

Nelle guarigioni miracolose, nella risurrezione di Monna Lapa, nelle ripetute moltiplicazioni di pane, nel riempire di buon vino, a Pisa, la botte che ne era vuota, nelle strepitose conversioni ottenute soltanto con la preghiera, nella predizione del futuro, nella lettura delle coscienze, nella resistenza anzi sopravvivenza del suo esile corpo ai prolungati digiuni, alle malattie, alle severe penitenze, ecc., noi riconosciamo la fedele ap-

---

<sup>69</sup> Lg. 31, 33, 34. — Cfr. IGINO GIORDANI, *Chiostrì nel mondo*, in Bollettino di S. Francesco di Paola, a. XLI (1966) 2, pag. 30.

<sup>70</sup> 1 Cor. 12, 7-11.

<sup>71</sup> 1 Pt. 4, 10.

<sup>72</sup> Ef. 4, 16; Aa, 3.

plicazione del diritto e del dovere che il Concilio riconosce ad ogni credente di esercitare i carismi ricevuti per il bene degli uomini e ad edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa, sia nel mondo, con la libertà dello Spirito il quale « spirava dove vuole » <sup>73</sup>.

APOSTOLATO DI S. CATERINA  
NELLA VITA DELLA CHIESA,  
NELL'AMBIENTE SOCIALE,  
NELL'ORDINE NAZIONALE ED INTERNAZIONALE.

Se il Concilio riconosce ai laici la facoltà, anzi talora il dovere di intervenire nella vita stessa della Chiesa <sup>74</sup> e di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza accompagnate da riverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio rappresentano Cristo; se apre all'apostolato dei laici un campo immenso di lavoro

*nell'ambito sociale:*

affinchè la mentalità ed i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive siano informate allo spirito cristiano;

---

<sup>73</sup> Gv. 3, 8; Aa, 3.

<sup>74</sup> Aa, 10.

*nell'ordine nazionale :*

affinchè nell'amore alla patria e nel fedele adempimento dei doveri civili si promuova il vero bene comune sulla base di « tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile » <sup>75</sup>, così che le leggi corrispondano ai precetti morali del Cristianesimo ed il potere civile venga esercitato secondo giustizia <sup>76</sup>;

e finalmente *nell'ordine internazionale :*

affinchè il crescente ed inarrestabile senso di « solidarietà » non solo venga promosso con ogni sollecitudine, ma trasformato in sincero ed autentico affetto fraterno <sup>77</sup>;

i laici ossequienti a tali direttive del Concilio non hanno che ispirarsi alla condotta di S. Caterina vissuta in tempi particolarmente tristi per la Chiesa e l'Italia.

« Roma — ci ricorda Pio XII — vedovata della Sede di Pietro — era in preda alle fazioni; i Municipi Italiani venivano parteggiando e fieramente guerreggiandosi quale per i Guelfi, quale per i Ghibellini ». Il Santuario era spesso profanato dalla vita scandalosa di parecchi dei suoi ministri. Le città stesse erano teatro di feroci lotte intestine tra famiglie e partiti. I co-

---

<sup>75</sup> Flp. 4, 8.

<sup>76</sup> Aa, 13.

<sup>77</sup> *Ibidem*, 14.

stuni e le massime sociali avevano cessato di far considerare il delitto come delitto, e l'odio aveva un vigore ed una tenacia ignorata ai nostri giorni. Le soldatesche mercenarie delle Compagnie di ventura depredavano campagne e città facendo strage di vite umane. Il movimento di ribellione contro il governo dei Papi, che aveva avuto il centro originario in Firenze, si andava diffondendo in tutta Italia.

Non è esagerato affermare che Caterina fu strumento di salvezza per la Chiesa, e per l'Italia che amò tanto.

Episodio unico nella storia della Chiesa, guida e sostegno del Sommo Pontefice intervenne decisamente nella vita del Papato, ma sempre in modo nobilissimo, pieno di riverenza.

Se supplica Gregorio XI dicendogli « Venite, venite, e non fate più resistenza alla volontà di Dio che vi chiama; e le affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere il luogo del vostro antecessore e campione, Apostolo Pietro »<sup>78</sup>, in altra lettera si esprime così: « Perdonate alla mia presunzione; ma il dolore e l'amore che io ho all'onore di Dio, e alla esaltazione della Santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità »<sup>79</sup>.

---

<sup>78</sup> Lett. 196.

<sup>79</sup> Lett. 218.

E il Papa partì da Avignone il 13 settembre 1376. Il viaggio fu lungo e periglioso. Il Pontefice arrivò a Genova affaticato e con la salute scossa, per cui ricominciava a dubitare. Caterina si fece trovare là per incoraggiarlo a proseguire e così lo vide riprendere il mare con tutta la corte il 28 ottobre. E quando seppe, a Siena, che il Papa era rientrato a Roma il 17 gennaio 1377 ebbe, come ella stessa scrisse « una allegrezza sopra ogni modo »<sup>80</sup>.

Preso da vivo orrore e da profonda amarezza per la vita scandalosa del Clero, senza venir meno al rispetto dovuto ai « Ministri del Sangue » come lei denominava i Sacerdoti, con ardenti preghiere e vive esortazioni si adoperò perchè si avessero « buoni e santi Pastori, che simili a fiori offriranno a Dio il buon odore delle virtù »; ma non si eresse mai a riformatrice della Chiesa. « La riforma è necessaria — sono sue parole — solamente nei Pastori, perchè la Chiesa in se stessa non ha bisogno di riforma, giacchè il frutto che essa dà non può essere guastato nè diminuito dai peccati dei suoi ministri »<sup>81</sup>.

Ambasciatrice solerte ed efficace, intraprese viaggi a Pisa, a Lucca, a Firenze, ad Avignone per ristabilire e rafforzare pacifiche rela-

---

<sup>80</sup> L. TINCANI, *S. Caterina da Siena per la Chiesa e per il Papa*, 2<sup>a</sup> ed., pag. 69.

<sup>81</sup> A. T. DRANE, *o. c.*, pag. 285.

zioni tra la Santa Sede e le Repubbliche Italiane, e « con lettere a Capi di Stato, Re e Regine, Signori, Difensori, Capitani o Priori del popolo mantenne fedele (al Papa) l'Italia »<sup>82</sup>.

Per far cessare le sofferenze e liberare dal terrore le desolate campagne della Toscana e le città che già avevano dovuto riscattarsi a peso d'oro, non esitò ad entrare in trattative con il formidabile condottiero e capitano di ventura Giovanni Hawkwood, noto volgarmente sotto il nome di Acuto. Anzi, per offrire un più nobile campo di azione ai suoi « Liberi Lancieri » si adoperò per impegnarlo nella Crociata che Papa Gregorio XI meditava.

Angelo di pace, riuscì ad estinguere gli odi che dilaniavano le famiglie, specialmente in Siena, dove son rimasti famosi i nomi dei Belforti, di Nanni di Ser Vanni, di casa Maconi.

Si prodigò per le vittime delle discordie politiche, delle fazioni, della tirannia, della giustizia. La vediamo così penetrare nelle tetre prigioni in cui esse languiscono, e recarvi il calore della carità mentre, a supremo conforto, ravviva negli animi sconsolati la speranza cristiana. Nel Giovedì Santo del 1377 si rivolge, per lettera, ai detenuti del carcere di Siena per aiutar-

---

<sup>82</sup> P<sup>IO</sup> XII, *l. c.*

li a sopportare le dure sofferenze, anzi a trasformarle in fonte di merito unendole alle pene del Redentore Divino: « E però io vi dissi ... Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: chè in altro modo non potremmo partecipare la grazia sua, nè avere il fine per lo quale fummo creati, nè portereste pazientemente le vostre tribulazioni. Perocchè nella memoria del sangue ogni amara cosa diviene dolce, ed ogni gran peso leggiero »<sup>83</sup>.

Con tratti degni della più alta lirica Caterina stessa in una lettera al B. Raimondo descrive il tragico episodio della esecuzione capitale del gentiluomo senese Nicolò di Toldo, condannato politico. Giovane, non vuole morire, impreca, bestemmia, rifiuta i sacramenti. Ma lo avvicina Caterina, lo conduce alla Messa, lo attende sul palco fatale: « Posesi giù con grande mansuetudine; ed io gli distesi il collo, e china'mi giù e rammenta'li il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non 'Gesù' e 'Caterina'. E così dicendo ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: Io voglio!... L'anima si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui ».

---

<sup>83</sup> Lett. 260.

Nicolò era salvo per sempre. Caterina perciò conclude: « Ohimè, misera miserabile. Non voglio dir di più. Rimasi nella terra con grandissima invidia »<sup>84</sup>.

Per S. Caterina, oltre il « giardino dei cristiani » che è la Santa Chiesa, c'è un giardino in ognuno di noi, quello dell'anima: « Noi siamo come un campo di terra, dove Dio per la sua misericordia, à gittato il seme suo ... E acciocchè questo seme faccia frutto e nutrichinsi le piante »<sup>85</sup> che da esso nascono, Dio ha messo a nostra disposizione i mezzi necessari.

Ma ogni coltivatore sa bene che, perchè il seme dia il suo frutto, occorre tempo e l'opera sua assidua e paziente. Alla stessa guisa, affinchè il seme gittato da Dio nelle anime nostre dia il suo frutto che « bene è dolce e soave » da essere riposto nei granai del Cielo, occorre l'opera, cosciente e libera, di ognuno di noi durante la nostra esistenza terrena. Sant'Agostino ci insegna che Dio, il quale ci ha creati senza il nostro personale concorso, non ci salverà senza la nostra individuale cooperazione: « Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te ».

---

<sup>84</sup> Lett. 273; G. CAVALLINI, *o. c.*, pp. 123-124; ADA NEGRI, *o. c.*, pp. 31-32.

<sup>85</sup> Lett. 138.

« Ècci bisogno — così Caterina — d'uno ortolano che'l governi, e conservi el frutto suo. O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato il più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà ... Hacci dato anco il tempo; perocchè senza il tempo questo lavoratore non farebbe cavelle; ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivollere la terra, e ricogliere il frutto ... e riporlo nel granaio suo, cioè Iddio » <sup>86</sup>.

Ecco la preziosità del tempo. Dio ce lo concede per guadagnarci, con il suo aiuto, il Paradiso: « Finchè abbiamo tempo — ci esorta San Paolo — facciamo del bene, a tutti » <sup>87</sup>.

Un generoso e fermo proposito a così operare, che affidiamo alla intercessione della nostra Santa Patrona, sia la risposta che, a conclusione della odierna celebrazione, da noi attende il Signore: « Orsù, virilmente, senza veruno timore servile! » <sup>88</sup>

Così sembra che, con il suo fulgido esempio, ripeta a noi Santa Caterina.

---

<sup>86</sup> Lett. 138.

<sup>87</sup> Gal. 6, 10.

<sup>88</sup> Lett. 256.



## APPENDICE

### TESTI CATERINIANI SULL'APOSTOLATO

I passi delle lettere sono stati tolti dall'*Epistolario* a cura di P. Misciattelli, Siena, Giustini e Bentivoglio, 1913; quelli del *Dialogo* dalla edizione curata da G. Cavallini, Roma, Edizioni Cateriniane, 1968.



## I. - IL DUPLICE PRECETTO DELLA CARITA' FONDAMENTO DELL'APOSTOLATO

*Si legge nella Vita di S. Caterina, scritta dal B. Raimondo da Capua:*

... Qualche volta, durante le visite che [il Signore] le faceva per istruirla sul regno di Dio, messala a parte dei segreti divini, e recitati con lei i salmi e le ore canoniche, le diceva: « Vai: è l'ora di desinare, e i tuoi vogliono andare a tavola: vai! Stai con loro e poi torna da me ». Allora lei si metteva a piangere forte forte e diceva: « Perchè, dolcissimo Sposo, mi mandi via? ...

« ... Che m'importa di mangiare? Io ho da prendere un cibo che non conoscono quelli ai quali tu mi comandi di andare. Vive forse l'uomo di solo pane? L'anima di ciascun viandante non è forse vivificata dalla parola che esce dalla tua bocca? Io, lo sai meglio di me, ho fuggito ogni conversazione per trovare te, Dio mio e Signore mio: ora, che per misericordia tua ti ho trovato, e che per degnazione tua, quantunque indegnissima, ti posseggo con piacere, non devo assolutamente lasciare un tesoro incomparabile per impicciarmi di nuovo nelle faccende umane, ... ».

A queste e simili parole, che la vergine aveva detto più con le lacrime che con la voce, prostrata ai piedi

del Signore, Egli le rispose: « Stai quieta, dolcissima figliuola: bisogna che tu adempia ogni tuo dovere, perchè così tu possa giovare, per la mia grazia, a te e agli altri. Io non intendo di separarti da me; anzi desidero di stringerti più forte mediante la carità del prossimo. Lo sai che due sono i precetti dell'amore: cioè l'amore di me e del prossimo; in questi, come Io ho testimoniato, consiste la Legge ed i Profeti. Voglio che tu adempia questi due comandamenti. Devi infatti camminare non con uno, ma con due piedi, e con due ali volare su al cielo! » (II, 1).

L'OPERA DELL'APOSTOLATO È LA PIÙ GRADITA A DIO

*Caterina a Niccolò da Osimo:*

Ricordomi... d'una serva di Dio, alla quale fu manifestato quanto era piacevole a lui questo servizio; e questo dico acciò che siate inanimato a sostenere fatica... Avendo una volta, fra l'altre, questa serva di Dio, secondo ch'io intesi, grandissimo desiderio di ponere il sangue e la vita, e tutte l'interiora sue distruggere e consumare nella sposa di Cristo, cioè la santa Chiesa; levato l'occhio dell'intelletto suo a conoscere sé medesima non essere, e a conoscere la bontà di Dio in sè, cioè vedere che Dio per amore le aveva dato l'essere e tutte le grazie e doni che erano posti sopra l'essere; onde vedendo tanto amore e abisso di carità non vedeva in che modo potesse rispondere a Dio, se non che amore.

Ma perchè utilità a Lui non poteva fare, non gli poteva dimostrare l'amore; e però si dava a vedere e cognoscere se trovava d'amare alcuno mezzo per lui, per cui manifestasse l'amore. Onde vedeva che Dio sommamente amava la sua creatura che à in sé ragione; e quello amore che ella trovava in sé, quello trovava in tutti, però che tutti siamo amati da Dio. E questo era quello mezzo che ella trovava, che manifestava se ella amava Dio o no, in cui ella poteva fare utilità. Ond'ella si levava ardentemente nella carità del prossimo, e concepiva tanto amore alla salute loro, che volentieri arebbe data la vita per la salute loro. Sicchè, dunque, quella utilità che non poteva fare a Dio, desiderava di fare al prossimo. (lett. 282)

LA CHIAMATA ALL'APOSTOLATO  
È DI TUTTI I CREDENTI

*Il Signore a Caterina :*

Tutti vi conviene tenere per questo ponte, cercando la gloria e loda del nome mio nella salute dell'anime, con pena sostenendo le molte fatiche, seguitando le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo : in altro modo non potreste venire a me.

Voi siete miei lavoratori, che v'ò messi a lavorare nella vigna della santa Chiesa. Voi lavorate nel corpo universale della religione cristiana, messi da me per grazia, avendovi dato il lume del santo battesmo,

il quale battesmo aveste nel corpo mistico <sup>1</sup> della santa Chiesa per le mani de' ministri, i quali Io ò messi a lavorare con voi.

Voi sete nel corpo universale, ed essi sono nel corpo mistico, posti a pascere l'anime vostre ministrandovi il sangue ne' sacramenti che ricevete da lei, traendone essi le spine de' peccati mortali e piantandovi la grazia. Essi sono miei lavoratori nella vigna dell'anime vostre, legati nella vigna della santa Chiesa.

Ogni creatura che à in sè ragione à la vigna per sè medesima, cioè la vigna dell'anima sua, della quale la volontà, col libero arbitrio, nel tempo n'è fatto lavoratore, ciò è, mentre che egli vive. Ma poi che è passato il tempo niuno lavorio può fare nè buono nè cattivo; ma mentre egli vive può lavorare la vigna sua, nella quale Io l'ò messo. (Dialogo, XXIII).

#### L'APOSTOLATO DEL DESIDERIO E DELLA PREGHIERA

*Caterina a Francesco di Pipino, sarto di Firenze :*

« Voglio, dunque, che virilmente vi leviate dal sonno della negligenza; e con ogni studio brigate di crescere in voi il lume: però che, crescendo il lume, crescerà l'amore; e crescendo l'amore, cresceranno le virtù e l'opere infino alla morte.

---

<sup>1</sup> « Corpo mistico » nel linguaggio cateriniano vuol dire clero; « corpo universale », tutti i credenti.

E allora renderete quello che vi è richiesto, cioè d'amare Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come voi medesimo.

E così dico a te, Agnesa [sua moglie]. Fa che io ti senta crescere in fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime e spandere fiumi di lagrime con umile e continua orazione dinanzi a Dio *per salute di tutto quanto il mondo*, e specialmente *per la riformaione della dolce Sposa di Cristo*, la quale vediamo venire in tanta tenebra, e in tanta ruina ». (Lett. 176).

*A Monna Agnesa di Francesco, surto da Fiorenze:*

O carissima figliuola, ora è il tempo da morire spasimata per onore di Dio e per la salute dell'anime, e offerire lagrime umili e continue orazioni dinanzi a Dio per la necessità di tutto quanto il mondo. Voglio dunque, acciò che meglio si possa fare sacrificio a Dio di noi, che tu ti nasconda nel costato di Cristo crocifisso. Bagnati nel sangue dolcissimo suo ... (Lett. 300).

*A Nigi di Doccio Arzocchi:*

« ... ora vediamo i maggiori bisogni che si vedessero forse mai fra' cristiani, non doviamo restare mai di continuamente offerire lacrime e orazioni umili ... Oimè! non è più tempo di cercare sè per sè ma di cer-

care Cristo Crocifisso, e non terminare il pianto nostro sopra le miserabili anime che si veggono nelle mani delle dimonia, tanto che Dio volla l'occhio della sua misericordia, e plachisi l'ira verso di noi miserabili. Oimè che 'l mondo perisce per tante miserie quante si commettono, e irrivenza e persecuzione della Santa Chiesa. Io miserabile, cagione d'ogni male, vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che voi e gli altri figliuoli con pianto e sospiri e sante e umili orazioni preghiate il dolce e immacolato Agnello, che degni di farci misericordia, e donici la reformazione della sposa sua; e a voi miserabili cristiani dia lume e cognoscimento, obediencia e riverencia alla Santa Chiesa...

Dio vuole che noi strettamente il preghiamo; e così disse egli a un servo suo: « Col mezzo delle molte orazioni, e ansietati e amorosi desideri dei servi miei, farò misericordia al mondo ». (Lett. 216).

#### LA FATICA DELLE OPERE

*Caterina a certe figliuole di Siena:*

Non si ristà mai l'anima innamorata della mia verità, di fare utilità a tutto il mondo, in comune e in particolare, poco e assai, secondo la disposizione di colui che riceve, e dell'ardente desiderio di colui che dà ... Poi che egli à fatto utilità per l'amore unitivo che à fatto in me, per lo quale ama lui, disteso l'affetto alla salute di tutto quanto il mondo, sovenendo alla sua

necessità, ingegnasi, poi che à fatto bene a sè per lo concipere la virtù unde à tratta la vita della grazia, di ponere l'occhio alla necessità del prossimo in particolare, poi che mostrato l'à generalmente ad ogni creatura che à in sé ragione, per affetto di carità come detto è. Unde egli sovien quegli da presso, secondo diverse grazie che Io gli ò date a ministrare: chi di dottrina con la parola, consigliando schiettamente senza alcuno rispetto; chi con esempio di vita, e questo debba fare ogni uno, di dare edificazione al prossimo di buona e santa e onesta vita. (Dial. VII).

#### ORDINE DELLA CARITÀ

*A Messer Ristoro Canigiani:*

... La virtù è quella che dimanda e che possiede questo reame del cielo: la quale virtù fa l'uomo prudente, che con prudenzia e maturità adopera [opera] in onore di Dio, in salute sua e del prossimo. Con prudenzia porta e sopporta i difetti suoi, con prudenzia ordina l'affetto della carità, amando Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo. L'ordine è questo: che egli dispone di dare la vita corporale per la salute dell'anime, e la sostanziale temporale per campare il corpo del prossimo suo. Quest'ordine pone la carità prudente. Se fosse imprudente, sarebbe tutto 'l contrario: come fanno molti che usano una stolta e matta carità, che molte volte, per campare il prossi-

mo loro (non dico l'anima, ma il corpo) ne pongono l'anima loro, con spargervi menzogne, dando false testimonianze. Costoro perdono la carità, perchè non è condita con la prudenzia. (Lett. 266).

#### OPERE DI MISERICORDIA

*Caterina a certe figliuole di Siena :*

... l'anima, vedendo che a Dio non può fare utilità neuna, distenderà l'amore al prossimo suo, facendo a lui quella utilità che egli non può fare a Dio; visitando gl'infermi, sovvenendo e' poverelli, consolando e' tribolati; piangendo con coloro che piangono e godendo con coloro che godono : cioè piangendo con coloro che sono nel pianto del peccato mortale, avendo loro compassione, offrendo per loro continue orazioni nel cospetto di Dio; e godendo con coloro che godono, che sono veri servi di Cristo crocifisso. (Lett. 40).

#### DIFESA DEI POVERI.

*A Messer Ristoro di Pietro Canigiani in Firenze:*

... quando cotali poverelli e poverelle, che hanno chiaramente la ragione, e non hanno chi gli sovenga, nè mostri la ragione loro perchè non hanno denari; sarebbe molto grande onore di Dio affaticarsi per loro con affetto di carità; come S. Ivo, che fu al tem-

po suo avvocato de' poveri. Pensate che l'atto della pietà, e il ministrare a' poverelli di quella virtù che Dio v'ha data a voi, molto è piacevole a Dio e salute dell'anima. Onde dice Santo Gregorio, che egli è impossibile che l'uomo pietoso perisca di mala morte, cioè di morte eternale. Sicchè questo mi piace molto, e pregovi che voi 'l facciate ... (Lett. 258).

#### CARITÀ VERSO I NEMICI

##### *Al Re d'Ungaria:*

Non si scorda, l'anima che sta in carità, di seguitare le vestigie di Cristo ...

Questa carità fa l'anima benivola e amatrice de' nemici suoi; e' quali il mondo reputa nemici, ma non sono nemici. Chè i nemici dell'uomo propriamente sono il mondo, il dimonio e la fragile carne e umanità nostra; chè ciascuno impugna contra lo spirito ... e però l'anima che sta in perfetta carità si leva con grandissimo odio verso di loro, facendo guerra col vizio, e pacificasi nelle virtù. Allora quegli nemici, e' quali ... il mondo reputa nemici, cioè quegli che ci fanno ingiuria o tolgono le cose nostre, egli se gli fa amici, amandoli in quanto creature, e per lo debito che Dio gli comanda che gli ami. E con questo amore spesse volte si dissolverà la tenebra dell'odio, del cuore del prossimo suo ... (Lett. 357).

È MOLTO GRADITO A DIO  
CIÒ CHE SI FA IN SERVIZIO DELLA CHIESA

*Il Signore a Caterina:*

Io invito te e gli altri servi miei, che v'affaticiate in desiderio, in vigilie e in orazioni e in ogni altro esercizio, secondo l'attitudine che Io do a voi; però che Io ti dico che a me è tanto piacevole questa fatica e servizio che si fa a lei, che non tanto che sia remunerata nei servi miei che ànno diritta e santa intenzione, ma anco sarà remunerata nelli servi del mondo, i quali spesse volte per amor proprio di loro la servono, e anco talvolta per reverenzia della Chiesa santa. Onde io ti dico che non sarà niuno che con reverenzia la serva — tanto l'ò per bene — che non sia remunerato: e dicoti che non vedrà morte eternale. Sì come in coloro che offendono e disservono la sposa mia con poca reverenzia, io non lasserò impunita quella offesa, o per uno modo o per uno altro.

*Caterina a Niccolò da Osimo; segretario di Gregorio XI:*

Voglio dunque e v'invito alle fatiche, per lei, come sempre avete fatto, sì che siate colonna, il quale sete posto per appoggiare e aiutare questa sposa. E così dovete essere, come detto è, sì che nè consolazione nè tribolazione vi muova mai. Né perchè venghino i molti venti contrarii, per impedire quelli che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna cosa vol-

lere il capo a dietro; e però vi dissi che desideravo di vedervi colonna ferma. Orsù dunque, ... però che il tempo è nostro, in questa sposa, di dare l'onore a Dio e la fatica a lei. (Lett. 282).

*Caterina a Giovanni d'Alviano, capitano di ventura:*

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù ... scrivo a voi ... con desiderio di vedervi servo fedele alla santa Chiesa, sì come colonna e difenditore di questa santa Sposa di Cristo ... Ogni fedele cristiano è tenuto d'essere fedele e di servire alla santa Chiesa, e ciascuno secondo lo stato suo ...

E però v'invito, carissimo fratello, ad affadigarvi virilmente, voi e gli altri che sono a vostra compagnia, affadigandovi con una vera e santa intenzione per la dolce Sposa di Cristo ... Questa è una fadiga che perdendo vincete; cioè che perdendo la vita corporale, avete vita eterna. Però che nel sangue sparto per la santa Chiesa si lavano tutti i difetti e le iniquitadi che si fossero commesse. E se vince, ha già fatta l'offerta dinnanzi a Dio della vita sua, perchè si mise alla morte...

E però vi prego che gli rispondiate [a Dio] con amore ineffabile; e ad essere specchio di virtù nello stato vostro, acciò che voi facciate con santa e buona intenzione, e siate colonna ferma e servo fedele, il gonfalone della santissima Croce non si parta mai dal cuore e dalla mente vostra; però che non essendo virtuoso, né purificato la coscienza con una santa Confes-

sione, non sareste servo fedele né a Dio né alla Chiesa sua, né sareste buono lavoratore in questo giardino santo ...

E sempre condite la virtù della giustizia con la misericordia; però che, altrimenti, non sarebbe virtù ... (Lett. 191).

*A Stefano di Corrado Maconi:*

... Mandoti una lettera che io scrivo a' Signori, e una alla Compagnia della Vergine Maria. Vedile e comprendile; e poi le darai. E parla loro pienamente sopra questo fatto che si contiene nelle lettere; pregando ciascuno di loro per parte di Cristo crocifisso e mia, che con ogni sollecitudine adoperino quanto a loro è possibile con i Signori, e con chi l'ha a fare, che si faccia quello che dee verso la santa Chiesa e vicario di Cristo papa Urbano VI.

Molto gli grava, per mia parte, che gli piaccia affidarsi in questo fatto per onore di Dio e utilità della città spiritualmente e temporalmente. Fa che tu sia fervente, e non tiepido, in questa operazione, e in stimolare i fratelli e maggiori tuoi della Compagnia, che facciano la loro possibilità in quello ch'io scrivo. ... (Lett. 368).

## II. - LA VITA NEL MONDO

### *Il Signore a Caterina :*

Coloro che osservano e comandamenti e consigli, attualmente e mentalmente, sono nella carità perfetta. ... Questi altri, che stanno nella carità comune, non levandosi attualmente non perdono però vita eterna, perchè non ne sono tenuti, ma debbonle possedere, se essi vogliono, le cose del mondo, per lo modo che detto t'ò. Tenendole non offendono, perchè ogni cosa è buona e perfetta, e create da me che so' somma Bontà, e fatte perchè servano alle mie creature che ànno in loro ragione, e non perchè le creature si facciano servi e schiavi delle delizie del mondo; anco perchè le tengano, se lo' piace di tenere, non volendo andare alla grande perfezione ... Il desiderio loro debbono dare a me, e ogni altra cosa amare e tenere, non come cosa loro ma come cosa prestata, come detto t'ò.

Io non so' accettatore delle creature nè degli stati, ma de' santi desideri. In ogni stato che la persona vuole stare, abbi buona e santa volontà ed è piacevole a me. ... E questo à ordinato la mia bontà acciò che niuno abbi scusa di peccato in qualunque stato si sia.

E veramente non ànno scusa, però che Io so' concesso alle passioni e debilezze loro per sì fatto modo che, volendo stare nel mondo, possono, e possedere le ricchezze e tenere stato di signoria, e stare allo stato

del matrimonio e nutrire ed affadigarli per li figlioli. Qualunque stato si vuole essere possono tenere, purchè in verità essi taglino il veleno della propria sensualità la quale dà morte eternale. ... (Dialogo, XLVII).

#### LA FAMIGLIA - IL MATRIMONIO CRISTIANO

*Caterina a Messer Trincio de' Trinci da Fuligno, e a Corrado suo fratello:*

Lo stato del santo matrimonio, tenerlo. E non vogliate contaminarlo, cioè romperlo, per niuno appetito disordinato; ma rifrenare i sentimenti vostri con la memoria del sangue di Cristo e dell'unione della natura divina unita con la natura umana ... Facendo così, sarete arbori fruttiferi; e il frutto che uscirà di voi, sarà buono, e renderà gloria e loda al nome di Dio; e sarete innestati nell'arbore della vita: Cristo dolce Gesù. (Lett. 253).

*A Monna Agnesa, donna di Francesco di Pipino sarto da Firenze:*

Scrivo a te ... con desiderio di vederti una serva fedele al tuo Creatore, costante e perseverante nella virtù, acciò che in questa ricevi l'abbondanza della grazia, e nella vita durabile godiamo l'eterna visione di Dio, legati insieme nel legame dolce della carità. Ma acciocchè meglio cresca e ti conservi nell'affetto delle virtù, voglio che per santo desiderio tu e Francesco vi

nascondiate nel costato di Cristo crocifisso. Ine del sangue suo si empia il vasello del cuore vostro, acciò che, come innamorati e inebriati del sangue di Cristo, gustiate l'affetto della sua carità. Allora lo Sposo eterno vi riceverà, e strignerà nelle braccia sue con grande benignità e misericordia. (Lett. 288).

#### IL PADRE SAPPIA GOVERNARE LA FAMIGLIA

##### *A Giovanni Perotti cuoiaio in Lucca:*

Scrivo a voi ... con desiderio di vedervi vero padre a nutrire, reggere e governare la famiglia vostra con santo timore di Dio; che voi siate quell'arbol fruttifero, che 'l frutto che è uscito di voi, sia buono e virtuoso. Sapete, figliuolo mio, che prima che l'arbol renda il frutto, egli debbe esser buono, e bene ordinato: così dico che l'anima vostra si debbe ordinare col santo e vero timore ed amore di Dio.

E se dicessimo: « Io non mi so ordinare »; ecco il Verbo del Figliuolo di Dio, che s'è fatto a noi guida... Or questa è la via, figliuolo mio dolce, ch'io voglio che teniate, a ciò che siate vero padre, a nutrire l'anima vostra, e i figliuoli che Dio v'ha dati, crescendo sempre di virtù in virtù. E sappiate che per neuno modo possiamo avere per noi medesimi questi frutti delle virtù, perocché siamo arboli salvatichi, se noi non facessimo uno innesto, per amore e desiderio di Dio, in su questo dolce arbol, Cristo crocifisso ... Allora l'anima inebriata d'amore non vuole tenere per altra via

che 'l maestro suo ... e innanzi elegge la morte che offendere il suo Creatore. E non sosterrà, che e' suoi figliuoli, e la famiglia sua l'offenda; anco, li correggerà, come vero padre; e giusta il suo potere vorrà che tengano le vestigie sue. Or di questo vi prego che siate sollecito. (Lett. 146).

#### CON AMORE ORDINATO

*A Messer Ristoro Canigiani:*

L'uomo che ha i suoi figliuoli, ama i suoi figliuoli e la donna e gli altri che gli sono congiunti; ma ama li d'amore ordinato e non disordinato: cioè, che per loro non vuol ponere l'anima sua con offendere Dio. Sicchè ama con ordine, e non senza ordine. Perocchè Dio non ci vieta che noi non amiamo; anco, ci comanda che noi amiamo il prossimo come noi medesimi; ma vietaci e' nostri disordinati modi, con che noi amiamo. E questo è quello che l'anima odia, perchè vede che gli è vietato da Dio, ed è danno suo. (Lett. 299).

#### CON TEMPERANZA NELL'USO DEI BENI

*A Messer Ristoro di Pietro Canigiani in Firenze:*

Di vendere le robe che avete di soperchio, e i pomposi vestimenti (i quali, carissimo fratello, sono molto nocivi e sono uno strumento di fare invanire il

cuore e nutrire la superbia, parendogli di essere da più e maggiore degli altri, gloriandosi di quello che non si dee gloriare; onde grande vergogna è a noi, falsi cristiani, di vedere il nostro Capo tormentato, e noi stare in tante delizie; onde dice san Bernardo che non si conviene che sotto il capo spinato stieno i membri delicati) dico che fate molto bene, che ci poniate rimedio. Ma vestitevi a necessità, onestamente, non con disordinato pregio, e piacerete molto a Dio. E, giusta al vostro potere, fate questo medesimo della donna e de' vostri figliuoli; sì che voi siate a loro regola e dottrina, sì come dee essere il padre, che con ragione e atto di virtù dee allevare i suoi figliuoli. (Lett. 258).

#### I FIGLI RISPETTINO E ASSISTANO I GENITORI

*Caterina a Benincasa suo fratello, essendo esso in Firenze:*

E non vorrei che vi uscisse di mente il correggervi della vostra ingratitudine ed ignoranza: cioè del debito che avete colla madre vostra, alla quale voi sete tenuto per comandamento di Dio. E io ò veduto moltiplicare tanto la vostra ingratitudine, che non tanto che voi gli abbiate renduto il debito d'aiutarla; poniamo che di questo io v'ò per iscusato, perchè non avete potuto. E se aveste potuto, non so che voi avreste fatto, però che solo delle parole le avete fatto caro<sup>1</sup>. O ingra-

---

<sup>1</sup> con lei siete stato avaro persino di parole.

tudine! Non avete considerato la fatica del parto, né 'l latte che ella trasse del petto suo, né le molte fatiche che ella à avuto di voi e di tutti gli altri. E se mi dicesti che ella non à avuto pietà di noi, dico che non è vero; però che ella n' à avuto tanta di voi, e dell'altro, che caro gli costa ... Pregovi che vi correggiate di questo difetto, e degli altri, e che perdoniate alla mia ignoranza. Che se io non amassi l'anima vostra, non vi direi quello che vi dico. (Lett. 18).

SIANO UMILI TRA DI LORO

*A tre suoi fratelli in Firenze :*

Benincasa, tu che sei il maggiore, che tu vuoi essere il minore di tutti; e tu, Bartolomeo, che voglia essere il minore del minore; e te Stefano prego, che tu sia subiugato a Dio e a loro. E così dolcemente vi conserverete in perfettissima carità. Dio vi dia sempre la sua perfettissima grazia ... (Lett. 14).

I GENITORI SAPPIANO RISPETTARE LA VOCAZIONE  
DEI FIGLI

*A Monna Giovanna di Corrado :*

Voglio che vi spogliate d'ogni amore sensitivo proprio, che avete a voi, a' vostri figliuoli, o a veruna altra cosa creata. Fuori di Dio, non dovete amare nè

voi nè neuna altra cosa. ... Il mondo cerca onore, stato, ricchezza, figliuoli in grande stato, gentilezza<sup>1</sup> piacere e diletto sensitivo, radicati e fondati nella perversa superbia: ma Dio cerca e vuole tutto il contrario. Egli vuole povertà volontaria, umiliazione di cuore, dispregiamento di sè e d'ogni diletto e piacimento del mondo; e non vuole onore proprio, ma l'onore di Dio, e la salute del prossimo ...

E' figliuoli e ogni altra cosa si debbono amare per amore di Colui che li ha creati, e non per amore di sè, nè de' figliuoli; e non offendere mai Dio per loro, nè per neuna altra cosa. E ciò non amare per rispetto di veruna utilità, nè come cosa vostra, ma come cosa prestata a voi: però che ciò che ci è dato in questa vita, c'è dato per uso e in prestanza ...

Dovete ... allevarli sempre col timore di Dio e volere prima che essi muoiano, che elli offendano il loro Creatore. Fate, fate sacrificio di voi e di loro a Dio. E se voi vedete che Dio li chiami, non fate resistenza alla dolce volontà sua, ma se essi coll'una mano, e voi come vera e buona madre, amatrice della salute loro, con le due; non volendo voi eleggere gli stati a vostro modo (però che sarebbe segno che voi gli amaste fuori di Dio); ma secondo lo stato a che Dio li chiama, a quello siate contenta ... Orsù figliuola dolcissima, non tardiamo più; ricoveriamo il tempo perduto con vero e perfetto amore (Lett. 247).

---

<sup>1</sup> nobiltà di sangue.

AMINO IN LORO LO SPIRITO PIÙ DEL CORPO

*A Monna Lapa, sua madre, prima che tornasse da Vignone:*

Carissima madre in Cristo dolce Gesù ... Con desiderio ho desiderato vedervi madre vera, non solamente del corpo, ma dell'anima mia; considerando me che, essendo voi amatrice più dell'anima che del corpo, morrà in voi ogni disordinata tenerezza, e non vi sarà tanta fadiga il patire della presenza mia corporale, ma saravvi piuttosto consolazione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fadiga di me, considerando che si facci l'onore di Dio ... Io voglio che impariate da quella dolce madre Maria, che per onore di Dio e salute nostra ci donò il Figliuolo, morto in sul legno della santissima croce ... (Lett. 240).

### III. - LA SANTIFICAZIONE PERSONALE IN ORDINE ALL'APOSTOLATO

L'anima non può fare vera utilità di dottrina d'esempio e d'orazione al prossimo suo, se prima non fa utilità a sé, cioè d'avere ed acquistare la virtù in sé (Dialogo, I).

*Il Signore a Caterina:*

E' vero che l'essere, e le grazie ch'Io ò poste sopra l'essere vostro, voglio che nel tempo l'esercitiate in virtù usando il libero arbitrio che Io v'ò dato, col lume della ragione, però che Io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salverò. (Dialogo, CXIX).

#### ODIO AL PECCATO

*Caterina a maestro Francesco di maestro Bartolomeo,  
medico in Siena di gran fama:*

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù... scrivo a voi nel prezioso Sangue suo, con desiderio di vedervi spregiatore del peccato mortale, perocchè in altro modo non potreste avere la divina Grazia nell'anima vostra... Coll'amore santo [dobbiamo] cacciare

l'amore perverso della propria sensualità il quale amore proprio consuma e toglie la divina Grazia dell'anima e corrompe ogni sua operazione. Siccome il cattivo arbore, che tutti i frutti suoi sono corrotti; così sono quelli dell'uomo che sta nell'amore sensitivo, ond'egli ha tratto la gravezza del peccato mortale ... Colui che in verità è privato dell'amore sensitivo, ama il Creatore sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo ... odia il suo difetto e il proprio amore che n'è cagione; e ama la virtù ... e per amore della virtù ... si dispone a sostenere ogni pena, prima che offendere Dio e contaminare la virtù; e tutte le sue operazioni sono dirizzate secondo Dio, e spirituali e temporali. E in ogni stato che egli è, ama e teme il suo Creatore. Onde, s'elli ha le ricchezze e lo stato del mondo, e figlioli, e parenti, amici, egli possiede ogni cosa come cosa prestata, e non come sua; e usale con modo, e non senza modo. E s'elli è nello stato del matrimonio, si vi sta ordinatamente, come a sacramento ...

E così vi prego, carissimo fratello, che facciate voi. Ordinate la vita vostra; aprite l'occhio dell'intelletto a cognoscere la gravezza della colpa, e la larghezza della bontà di Dio. Facendo così, in ogni stato che voi sarete, sarete piacevole a Dio; e sarete arbore fruttifero, e produrerete frutti di vita, cioè di vere sante virtù: e in questa vita comincerete a gustare l'arra di vita eterna (Lett. 244).

*A Tommaso d'Alviano :*

Per lo rinascere che l'uomo ha fatto nel sangue di Cristo Crocifisso è tratto ad amarlo; se egli seguita la ragione, e non se la toglie coll'amore della propria sensualità. Tratto dunque il cuore ad amare il suo Benefattore, è tratto tutto, cioè il cuore, l'anima e l'affetto, con tutte le sue operazioni spirituali: però che le potenzie dell'anima, che è cosa spirituale, sono tratte da questo amore.

Onde la memoria è tratta dalla potenza del Padre Eterno, ed è costretta in ritenere li benefici che ha ricevuti da lui, e ad averne memoria per affetto d'amore, ed essere grato e cognoscente. L'intelletto si leva nella sapienza di questo Agnello immacolato a ragguardare in lui il fuoco della sua carità dove egli vede giusti tutti i giudicii di Dio: perocchè ciò che Dio permette, egli 'l fa per amore, e non per odio di qualunque cosa si sia, o prosperità o avversità, e però tiene e riceve ogni cosa per amore. Però che se altro avesse voluto la sapienza di Dio, cioè il suo Figliuolo, non ci avrebbe data la vita. E però l'anima, alluminata in questo vero lume, non si duole d'alcuna fadiga che sostenga: anco, se la sensualità si volesse dolere, col lume della ragione la far star quieta. E non tanto che si doglia, ma egli l'ha in riverenza, ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi confortare con le pene di Cristo Crocifisso... (Lett. 259).

IL BATTESIMO PERFEZIONA, CON LA LUCE DELLA FEDE,  
LA LUCE DELLA RAGIONE

*Il Signore a Caterina:*

Senza il lume neuno può andare per la via della verità, cioè senza il lume della ragione. Il quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio de l'intelletto e col lume della fede che Io v'ho dato nel santo battesimo, se voi non ve'l tollete per li vostri difetti. Nel quale battesimo, mediante e in virtù del sangue de l'unigenito mio Figliuolo, riceveste la forma della fede; la quale fede, esercitata in virtù col lume della ragione — la quale ragione è illuminata da questo lume — vi dà la vita e favvi andare per la via della verità. E con esso giognete a me vero Lume; e senza esso giognereste alla tenebre. ... (Dialogo, XCVIII).

LA FEDE ATTUA LA POTENZA DI AMARE  
CHE È NELL'ANIMA

... La materia vostra è l'amore, perch'Io vi creai per amore, e però non potete vivere senza amore.

Questo essere, dato a voi per amore, à ricevuta la disposizione nel santo baptesmo, che ricevete in virtù del sangue di questo Verbo. In altro modo non potreste partecipare di questo lume, anco sareste come candela senza il papeio dentrovi, che non può ardere nè ricevere in sè questo lume. Così voi, se ne l'anima

vostra non aveste ricevuto il papeio che riceve questo lume, cioè la santissima fede, ed unita la grazia che ricevete nel battesimo con l'affetto de l'anima vostra, creata da me atta ad amare, sì come detto t'ho che tanto è atta ad amare che senza amore non può vivere, anco il suo cibo è l'amore.

Dove s'accende questa anima unita per lo modo che detto t'ò? Al fuoco della divina mia carità, amando e temendo me e seguitando la dottrina della mia Verità. ... (Dialogo, CX).

#### LA CONFESSIONE : CONTINUO BATTESIMO DI SANGUE

... In un altro modo riceve l'anima questo battesimo del sangue, parlando per figura. E di questo provide la divina carità, perchè, cognoscendo la infermità e fragilità de l'uomo, per la quale fragilità offendendo — non che egli sia costretto da fragilità nè da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale — per la quale colpa perde la grazia la quale trasse del santo battesimo in virtù del sangue. E però fu bisogno che la divina carità provvedesse a lassare il continuo battesimo del sangue, il quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando, quando può, a' ministri miei che tengono la chiave del sangue. Il quale sangue il sacerdote gitta nella assoluzione sopra la faccia dell'anima. ... (Dialogo, LXXV).

*Caterina a Misser Ristoro di Pietro Canigiani in Firenze:*

Èvvi ancora di bisogno, a volere conservare la grazia e crescere l'anima vostra in virtù, di fare spesso la santa confessione, a vostro diletto, per lavare la faccia dell'anima nel sangue di Cristo. Però che pur la lordiamo tutto dì, almeno il mese una volta: se più, più, ma meno non mi pare che si dovesse fare. (Lett. 258).

IL MISTERO EUCARISTICO:  
LUCE E FORZA DEL CRISTIANO

*Il Signore a Caterina:*

O carissima figliuola, apre bene l'occhio de l'intelletto a riguardare l'abisso della mia carità, chè non è alcuna creatura che abbi in sè ragione che non si dovesse dissolvere il cuore suo per affetto d'amore a riguardare tra gli altri benefizi che avete ricevuti da me, vedere il beneficio che ricevete di questo sacramento. ...

Chi gusta vede e tocca questo sacramento? Il sentimento de l'anima. Con che occhio el vede? Con l'occhio de l'intelletto, se dentro ne l'occhio è la pupilla santissima fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto Dio e tutto uomo, la natura divina unita con la natura umana; il corpo l'anima e 'l sangue di Cristo, l'anima unita nel corpo e il corpo e l'anima uniti con la natura mia divina. ... (Dialogo, CXI).

Tutta l'essenzia divina ricevete in quello dolcissimo sacramento sotto quella bianchezza del pane. ... (ibid., CX).

Raguarda, carissima figliuola, in quanta eccellenzia sta l'anima, ricevendo come debba ricevere questo pane della vita cibo degli angeli. Ricevendo questo sacramento sta in me e Io in lei; sì come il pesce sta nel mare e 'l mare nel pesce, così Io sto ne l'anima e l'anima in me mare pacifico. In essa anima rimane la grazia, ... Io vi lasso l'impronta della grazia mia, sì come il suggello che si pone sopra la cera calda: partendosi e levando il suggello vi rimane la impronta d'esso suggello. Così la virtù di questo sacramento vi rimane ne l'anima, cioè che vi rimane il caldo della divina mia Carità, clemenzia di Spirito santo. Rimanvi il lume della Sapienzia de l'Unigenito mio Figliuolo, illuminato l'occhio de l'intelletto in essa Sapienzia ... Rimane forte, partecipando della fortezza mia e potenza, facendola forte e potente contra la propria passione sua sensitiva, contra le dimonia e contra il mondo. Sì che vedi che le rimane la impronta levato che il suggello s'è ... (ibid., CXII).

*Caterina a Messer Ristoro Canigiani:*

Vi rispondo al modo che dobbiamo tenere della santa Comunione e come ci la conviene prendere. E non dobbiamo usare una stolta umiltà, come fanno gli uomini secolari del mondo. Dico che ci conviene pren-

dere questo dolce Sacramento, perchè egli è cibo dell'anima, senza il qual cibo noi non possiamo vivere in Grazia. Però che neuno legame è tanto grande che non si possa o debba tagliare per venire a questo dolce Sacramento. Debbane fare l'uomo dalla parte sua ciò che può; e bastagli. Come il dobbiamo prendere? Col lume della santissima fede, e con la bocca del santo desiderio ... Nè voglio che facciate come molti imprudenti secolari i quali trapassano quello che gli è comandato dalla santa Chiesa, dicendo: « Io non ne son degno ». E così passano lungo tempo col peccato mortale senza il cibo dell'anima loro. O umiltà stolta! E chi non vede che tu non ne sei degno? Qual tempo aspetti d'esser degno? Non l'aspettare; ché tanto non ne sarai degno nell'ultimo, quanto nel principio. Chè con tutte le nostre giustizie, mai non ne saremo degni. Ma Dio è colui che è degno, e della sua dignità fa degni noi. La sua dignità non diminuisce mai.

Che dobbiamo fare? Disponerci dalla parte nostra, e osservare il dolce comandamento. Che se noi non facessimo così, lasciando la Comunione, per siffatto modo, credendo fuggir la colpa, cadremmo nella colpa ... (Lett. 266).

*A Messer Ristoro Canigiani da Firenze in Pistoia:*

La confessione voglio che usiate spesso; e la comunione per le pasque, sì come debbe fare la persona che teme Dio. Allora sarete il gaudio e l'allegrezza

mia, vedendovi andare in luce, e non in tenebre. Essendomi di lunga corporalmente, mi sarete presso, perchè non è nè sarà tolta da voi la continua orazione e desiderio con che sarete offerto nel cospetto di Dio.

Confortatevi, confortatevi nel prezioso Sangue di Cristo; ... Dilettatevi di ritrovarvi spesso col vostro Creatore, con l'orazione attuale, e con e' santi pensieri, e con l'orazione continua mentale del santo e vero desiderio, e questo medesimo dite allà donna vostra. (Lett. 301).

#### L'ORAZIONE

*Il Signore a Caterina :*

Sappi, figliuola carissima, che nell'orazione umile continua e fedele acquista l'anima, con vera perseveranza, ogni virtù. (Dialogo, LXVI).

*Caterina a Neri di Landoccio :*

« ... Adunque voglio, figliuolo mio dolce, che ti specchi nella somma eterna Verità, e non perda punto il tempo. Ma sempre, giusta 'l tuo potere, t'ingegna, quanto tu puoi, di portare e sopportare e' difetti delle creature. Fa che tu sia non negligente alla orazione santa; e di fare ogni domenica Pasqua con la santa Comunione. (Lett. 269).

*A Messer Ristoro di Pietro Canigiani in Firenze :*

L'orazione non si conviene che ella sia di lunga da voi. Anco, nell'ore debite e ordinate, quando si può, vogliate reducirvi un poco a cognoscere voi medesimo, e l'offese fatte a Dio, e la larghezza della sua bontà, la quale tanto dolcemente ha adoperato e adopera in voi; aprendo l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede a ragguardare come Dio ci ama ineffabilmente; il quale amore ce 'l manifestò col mezzo del sangue dell'unigenito suo Figliuolo. E pregovi che, se voi nol dite, che voi il diciate ogni dì, l'ufficio della Vergine, acciò che ella sia il vostro refrigerio, e avvocata dinanzi a Dio per voi. (Lett. 258).

*A Nigi di Doccio Arzocchi :*

Dio vuole che noi strettamente il preghiamo, e così disse egli a un servo suo : « Col mezzo delle molte orazioni e ansietati e amorosi desiderii de' servi miei, farò misericordia al mondo ». Dunque non siate avari, ma siate larghi nella larghezza della carità, dove tutte le virtù ricevono vita; e senz'essa neuna operazione ci dà frutto di grazia. Per questo modo diventerete buono e perfetto, e sarà tolta da voi ogni ignoranza, negligenza e ingratitudine: sedendo in terra umile, come detto è, e seguirerete le vestigia di Cristo crocifisso. (Lett. 216).

L'APOSTOLATO DIVENTA UNA ESIGENZA INSOPPRIMIBILE  
IN CHI È GIUNTO ALLA PERFEZIONE DELLA CARITÀ

*Il Signore a Caterina :*

Questi corrono senza negligenza per la dottrina di Cristo crocifisso, e non allentano l'andare per ingiuria che lo' sia fatta, né per alcuna persecuzione, né per diletto che trovassero, cioè diletto che il mondo lo' volesse dare. Ma tutte queste cose trapassano con vera forza e perseveranza, vestito l'affetto loro dell'affetto della mia carità, gustando il cibo della salute de l'anime con vera e perfetta pazienza. La quale pazienza è uno segno dimostrativo che mostra che l'anima ama perfettamente e senza alcuno rispetto, però che se ella amasse me e il prossimo per propria utilità, sarebbe impaziente e allenterebbe nell'andare.

Ma perchè essi amano me per me, in quanto Io so' somma bontà, degno d'essere amato, e loro amano per me e il prossimo per me, per rendere gloria e loda al nome mio, però sono pazienti e forti a sostenere e perseveranti ... (Dialogo, LXXVI).

Questi non nascondono la virtù per timore ma per umiltà; e se elli è bisogno il servizio suo nel prossimo, elli non la nasconde per timore della pena né per timore di perdere la propria consolazione, ma virilmente el serve perdendo sé medesimo e non cura di sé. Ed in qualunque modo egli esercita la vita e 'l tempo suo in onore di me, si gode, e truovasi pace e quiete nella mente. (Dialogo, LXXVII).

In questo medesimo suono che sono acordate le corde grandi delle potenzie de l'anima, sono acordate le piccole de' sentimenti e stormenti<sup>1</sup> del corpo. Si' com'Io ti dissi parlandoti degl'iniqui uomini, che tutte sonavano morte ricevendo i loro nemici, così questi suonano vita, ricevendo gli amici delle vere e reali virtù: stormentano<sup>2</sup> con sante e buone operazioni. Ogni membro lavora il lavorio che gli è dato a lavorare, ogni uno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, l'odorato nel suo odorare, il gusto nel suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare ed aoperare, i piei ne l'andare. Tutti s'accordano in uno medesimo suono a servire il prossimo per loda e gloria del nome mio, e servire l'anima con buone e sante e virtuose operazioni, obedienti a l'anima a rispondere come organi. Piacevoli sono a me, piacevoli a la natura angelica, e piacevoli a' veri gustatori, che gli aspettano con grande gaudio e allegrezza dove parteciperà il bene l'uno de l'altro, piacevoli al mondo. Voglia il mondo o no, non possono fare gl'iniqui che non sentano della piacevolezza di questo suono. Anco molti e molti con questo lamo<sup>3</sup> e istormento ne rimangono presi: partonsi dalla morte e vengono a la vita. (Dialogo, CL).

---

<sup>1</sup> *strumenti*

<sup>2</sup> *danno il loro suono, come strumenti musicali*

<sup>3</sup> *amo*

#### IV. - SPIRITUALITA' DELL'APOSTOLATO

##### ALLA SCUOLA DI CRISTO CROCIFISSO

*Il Signore a Caterina :*

... La perfezione è questa che [l'anima] cognobbe vedendo questo dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figliuolo, che si notricò alla mensa del santo desiderio cercando l'onore di me, Padre eterno, e salute vostra; e con questo desiderio corse con grande sollecitudine a l'obbrobriosa morte della croce, e compì l'obediencia che gli fu imposta da me Padre, non schifando fadiga nè obrobri, non ritraendosi per vostra ingraditudine e ignoranzia di non cognoscere tanto beneficio dato a voi, nè per persecuzione de' giudei, nè per scherni villania o mormorazioni, e grida del popolo. Ma tutte le trapassò come vero capitano e vero cavaliere, il quale Io avevo posto in sul campo della battaglia a combattere per trarvi dalle mani delle demonia — e fuste liberi e tratti della più perversa servitudine che voi poteste avere — e perchè esso vi insegnasse la via, la dottrina e regola sua e poteste giungere alla porta di me, vita eterna, con la chiave del suo prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore, con odio e dispiacimento delle colpe vostre. ... (Dialogo, C).

*Caterina a Nigi di Doccio Arzocchi:*

Questo dolce maestro è salito in sulla cattedra della croce per darci dottrina fondata in verità. Noi dunque, scolari, dobbiamo stare abbasso per impararla. Cioè nella bassezza della vera umiltà, però che con superbia non si potrebbe imparare. (Lett. 216).

L'APOSTOLATO VA FATTO NELLA CHIESA E CON LA CHIESA

*Il Signore a Caterina:*

E poi che ebbe visto e gustato che gli conveniva rispondere col mezzo del prossimo, e così rendergli amore per amore — sì come Dio col mezzo del Verbo del suo Figliuolo ci à manifestato l'amore e la misericordia sua — così vedendo che col mezzo del desiderio della salute dell'anime, dando l'onore a Dio e la fatica al prossimo, si piaceva a Dio, guardava in che giardino e in su che mensa si gustava il prossimo.

Allora manifestava il nostro Salvatore, dicendole: « Dilettissima figliuola, nel giardino della sposa mia te 'l conviene mangiare, e in su la mensa della santissima croce, cioè con tua pena e con crociato desiderio, con vigilie, con orazione e con ogni esercizio che tu puoi, e senza negligenza.

« E sappi che tu non puoi avere desiderio della salute dell'anime che tu non l'abbi della santa Chiesa, perch'ella è il corpo universale di tutte le creature che partecipano il lume della santa fede, e non possono

avere vita se non sono obbedienti alla sposa mia. E però tu debbi desiderare di vedere li prossimi cristiani e gl'infedeli e ogni creatura che à in sé ragione, che si paschino in questo giardino, sotto il giogo della santa obediencia, vestiti della fede viva: ciò è con sante e buone operazioni, però che fede senza opera è morta.

« Questo è quello desiderio e fame generale di questo universale corpo. Ma ora ti dico, e voglio, che tu cresca fame e desiderio, e dispongati di ponere la vita, se bisogna, in particolare nel corpo mistico della Chiesa, per reformazione della sposa mia, però che, essendo reformata, seguita utilità in tutto quanto il mondo ». (Lett. 282, a Niccolò da Osimo).

Tiene a mente che tutte le creature che ànno in loro ragione ànno la vigna loro di per sé, la quale è unita senza veruno mezzo col prossimo loro, cioè l'uno con l'altro; e sono tanto uniti, che niuno può fare bene a sé che non facci al prossimo suo, né male che no 'l facci a lui.

Dì tutti quanti voi è fatta una vigna universale, cioè di tutta la congregazione cristiana, i quali siete uniti nella vigna del corpo mistico della santa Chiesa, unde traete la vita. Nella quale vigna è piantata questa vite de l'unigenito mio Figliuolo, in cui dovete essere innestati. Non essendo voi innestati in lui, siete subito ribelli alla santa Chiesa, e siete come membri tagliati dal corpo, che subito imputridisce.

\* \* \* \* \*

Sì che vedi che tutti v'ò messi per lavoratori. Ed ora di nuovo v'invito, perchè il mondo già viene meno, tanto sono moltiplicate le spine che ànno affogato il seme, in tanto che niuno frutto di grazia vogliono fare.

Voglio dunque che siate lavoratori veri, che con molta sollicitudine aitiare a lavorare l'anime nel corpo mistico della santa Chiesa. A questo v'eleggo perchè voglio fare misericordia al mondo, per il quale tu tanto mi preghi. (Dialogo, XXIV).

#### SENTIRSI COME PELLEGRINI

*Caterina a Francesco di Pipino sarto in Firenze, e a Monna Agnese sua donna:*

Convienci dunque avere la condizione del pellegrino, il quale, per diletto che trovasse né per malagevolezza di cammino, non si volle a tornare indietro, né si pone a restare tra via, ma con perseveranza cammina infino a tanto che giugne al termine suo. Or così, carissimi figliuoli, conviene fare a noi. Noi siamo entrati in questo cammino della dottrina del dolce e amoroso Verbo, per giugnere al Padre eterno; e troviamci in mali passi, e malagevoli, delle ingiurie e scherni delle creature e delle battaglie delle dimonia. E non ci conviene però ponere a sedere e vollere il capo indietro per impazienza, ma virilmente col lume della fede trapassare tutto, e con vera umiltà chinare il capo alla dolce volontà di Dio, che per nostra

utilità ci permette questi oscuri passi, acciò ch'abbia più di che remunerarci. Però che, come dice il glorioso apostolo santo Jacopo, « beato è colui che sostiene la tentazione, però che quando sarà provato riceverà la corona della vita ». E santo Paolo dice: « Non sarà coronato, se non chi legittimamente averà combattuto ». Rallegratevi dunque, quando vi vedete ricevere le molte molestie dalle dimonia, o dalle creature; però che essi vi fabbricano la corona: e con vera perseveranza camminate per la strada della verità. E così i molti diletti, onori e piaceri, che il mondo ci dimostrasse, o promettesse e la nostra fragile carne desiderasse, anco non vi faccia ponere a riposare per diletto; ma, come veri pellegrini, fate vista di non vedere, seguitando il vostro viaggio con forza, insino alla morte, acciò che giungiate al termine vostro. (Lett. 249).

#### NON TEMERE LA FATICA

*A Nicolò da Osimo:*

Spesse volte adiviene, che quando l'uomo s'affatiga in una cosa, e poi non viene compiuta in quello modo ed effetto che esso desidera; la mente ne viene a tedio e tristizia, quasi cogitando in sè medesimo e dicendo: « Meglio t'è di lassare questa operazione che hai cominciata e fatta tanto tempo, e anco non è venuta in fine: e cerca la pace e la quiete della mente tua ». Arditamente allora debbe rispondere l'anima con fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e ri-

fiutare la consolazione propria, e dire: « Io non voglio schifare nè fuggire fadiga, perocchè io non son degno della pace e quiete della mente mia. Anco, voglio permanere in quello stato che io sono eletto, e virilmente dare l'onore a Dio con mia fadiga, e la fadiga al prossimo mio ». (Lett. 282).

#### NON ASPIRARE A CONSOLAZIONI

##### *Il Signore a Caterina:*

... Ora ti voglio dire il secondo inganno di coloro che tutto il loro diletto è posto in cercare la consolazione della mente loro, in tanto che spesse volte vedranno il prossimo loro in necessità spirituale o temporale e non gli soverranno, sotto colore di virtù, dicendo: « Io ne perdo la pace e la quiete della mente mia, e non dico l'ore mie all'ora ed al tempo suo ». Unde non avendo la consolazione, lo' pare offendere me; ed essi sono ingannati dal proprio diletto spirituale della mente loro, e offendonmi più non sovenendo alla necessità del prossimo, che lassando tutte le loro consolazioni. Però che ogni esercizio vocale e mentale è ordinato da me, che l'anima el facci per giugnere a carità perfetta di me e del prossimo, e per conservarsi in essa carità.

Sì che m'offende più lassando la carità del prossimo per lo suo esercizio attuale e quiete di mente, che lassando l'esercizio per lo prossimo perchè nella carità del prossimo truovano me, e nel diletto loro, dove cer-

cano me, ne sarebbero privati. Però che, non sovenendo, esso facto diminuiscono la carità del prossimo. Diminuita la carità del prossimo, diminuisce l'affetto mio inverso di loro; diminuito l'affetto, diminuita la consolazione. Sì che volendo guadagnare perdono, e volendo perdere guadagnano: cioè volendo perdere le proprie consolazioni in salute del prossimo, riceve l'anima e guadagna me e il prossimo suo, sovenendoli e servendolo caritativamente.

E così gustarebbe in ogni tempo la dolcezza della mia carità, e non facendolo sta in pena, perchè alcuna volta si converrà pure che 'l sovenga, o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che elli abbi; sovenendolo, el soviene con pena, con tedio di mente e stimolo di coscienza, e diventa incomportabile a sè e ad altrui.

E chi el dimandasse: « Perchè senti questa pena? » risponderebbe: « Perchè mi pare avere perduta la pace e quiete della mente, e molte cose di quelle che io solevo fare ò lassate, e credone offendere Dio ». Ed elli non è così, ma perchè il suo vedere è posto nel proprio diletto, però non sa discernere nè cognoscere in verità dove sta la sua offesa. Però che ella vedrebbe che l'offesa non sta in non avere la consolazione mentale, nè in lassare l'esercizio dell'orazione nel tempo della necessità del prossimo suo; anco sta in essere trovato senza la carità del prossimo, il quale debba amare e servire per amore di me.

Sì che vedi come si inganna, solo col proprio amore spirituale verso di sè. ... (Dialogo, LXIX).

*Caterina a Monna Mellina donna di Bartolomeo Balbani in Lucca:*

E però non voglio che tu ti vesta d'amore di me nè di neuna creatura se non di Dio. Questo ti dico, perchè ho udito, secondo che mi scrivi, della pena che sostenesti per la mia dipartita. Onde io voglio che impari dalla prima dolce Verità, che non lasciò, per tenerezza di madre nè per neuno de' discepoli suoi, che non corresse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, lasciando Maria e' discepoli suoi. E nondimeno li amava smisuratamente; ma per più onore di Dio e salute della creatura si partivano l'una dall'altro perchè non attendevano a loro medesimi; rifiutavano le consolazioni proprie per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell'anime. Debbi credere che al tempo che egli erano tanto tribolati, sarebbero stati volentieri con Maria, chè sommamente l'amavano; e nondimeno tutti si partono. Perchè non amavano loro per loro, nè il prossimo per loro, nè Dio per loro; ma amavano perchè era degno d'amore, sommamente buono, e ogni cosa, e 'l prossimo loro, amavano in Dio...

Correte, dilette figliuole mie; e non dormiamo più. Ho avuta compassione delle vostre pene; e però vi do questo rimedio: che voi amiate Dio senza mezzo (lett. 164).

*Il Signore a Caterina:*

Veramente questi cotali si possono chiamare un altro Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo, perchè ànno preso a fare l'ufficio suo. Egli venne come tramizzatore, per levare la guerra e reconciliare in pace con meco l'uomo, col molto sostenere infino a l'obrobiosa morte della croce. Così questi cotali vanno crociati, facendosi mezzo con l'orazione e con la parola e con la buona e santa vita, ponendola per esempio dinanzi a loro. Rilucono le pietre preziose delle virtù con pazienza, portando e sopportando i loro difetti. Questi sono i lami <sup>1</sup> con che essi pigliano l'anime. Egli gittano la rete da la mano dritta e non da la manca, come disse la mia Verità a Pietro e agli altri discepoli doppo la resurrezione; però che la mano manca del proprio amore è morta in loro, e la mano dritta è viva d'uno vero schietto dolce e divino amore, col quale gittano la rete del santo desiderio, in me, mare pacifico. E giognendo la storia che fu innanzi a la resurrezione con quella che fu doppo <sup>2</sup>, sappi che tirando a sè la rete, e richiudendola nel cognoscimento di loro, pigliano tanta abbondanza di pesci d'anime, che si conviene che chiamino il compagno perchè gli aiti a trarli della rete, però che solo non può. Perchè nello stre-

---

<sup>1</sup> *gli ami.*

<sup>2</sup> La prima pesca miracolosa è narrata da Luca (5, 4-8), quella che avvenne dopo la resurrezione è riferita da Giovanni (21, 1-8).

gnere e nel gittare gli conveniva la compagnia della vera umiltà, chiamando il prossimo per dilezione, chiedendo che gli aiuti a trarre questi pesci de l'anime.

E che questo sia vero tu il vedi ne' servi miei e pruovi: che sì' grande peso lo' pare a tirare queste anime che sono prese nella rete del santo desiderio loro, che chiamano compagnia, e vorrebbero che ogni creatura che à in sè ragione gli aitasse, con umiltà reputandosi insufficienti. E però ti dissi che chiamavano l'umiltà e la carità del prossimo che l'aitasse a trarre questi pesci. Tirando ne tragono in grandissima abbondanza; poniamo che molti per li loro difetti n'escono che non stanno rinchiusi nella rete. La rete del desiderio gli à ben tutti presi, perchè l'affamata anima del mio onore non si chiama contenta a una particella, ma tutti gli vuole. I buoni dimanda perchè gli aitino mettere nella rete sua, perchè si conservino e cresca la perfezione. Gl'imperfetti vorrebbe che fossero perfetti. I gattivi vorrebbe che fossero buoni, e gl'infedeli tenebrosi vorrebbe che tornassero al lume del santo battesimo. Tutti gli vuole, di qualunque stato o condizione si siano, perchè tutti gli vede in me, creati dalla mia bontà in tanto fuoco d'amore e ricomprati del sangue di Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo. Sì che tutti gli à presi nella rete de santo desiderio suo (Dialogo, CXLVI).

*Caterina a certi giovani fiorentini, figliuoli adottivi di Don Giovanni:*

Legatevi, legatevi insieme, figliuoli miei, caritativamente; l'uno sopporti e comporti e' difetti dell'altro; acciò che siate legati, e non sciolti, in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: chè voi sapete che questo è il segno che Cristo lassò a' discepoli suoi, dicendo che ad altro non sono cognosciuti i figliuoli di Dio, se non nell'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità.

Ho avuta grandissima consolazione delle buone novelle dell'unità ch'io ho udita che avete insieme. Crescete. E non vollete il capo addietro; sì che possa dire con santo Pavolo, quando disse a' discepoli suoi che eglino erano il suo gaudio, la sua letizia e la sua corona ... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. (Lett. 95).

ACCETTARE CON PAZIENZA GL'INCONVENIENTI  
CHE POSSONO SORGERE DAL BENE OPERARE

*Caterina a Nicolò Soderini in Firenze: [dopo il tumulto del 1378, quando furono al Soderini rubate e arse le case, gridandolo falso profeta ...].*

Carissimo padre ... scrivo a voi ... con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza: però che senza la pazienza non saremmo piacevoli a Dio, nè

potremmo stare in stato di Grazia. Perocchè la pazienza è il midollo della carità. Poich'ella ci è tanto necessaria, bisogno ci è di trovarla. Ma dove la troviamo? Sapete dove, dolcissimo e carissimo padre? In quello medesimo modo e luogo, dove noi troveremo l'amore. E dove s'acquista l'amore? L'amore lo troveremo nel sangue di Cristo crocifisso, che per amore lo sparse in sul legno della santissima croce: e dall'amore ineffabile che noi vediamo ch'egli ci ha, traiamo e acquistiamo l'amore. Perocchè colui che si vede amare non può fare che non ami; amando, subito si veste della pazienza di Cristo crocifisso, riposasi con questa dolce e gloriosa virtù nel mare tempestoso delle molte fadighe. Questa è quella virtù che non si scorda della volontà di Dio: ella è forte, pero che non è mai vinta, ma sempre vince, perchè ella ha con seco la forza e la lunga perseveranza; e però riceve il frutto d'ogni sua fadiga. Ella è una reina, che signoreggia la impazienza: non si lascia vincere dall'ira, non si pente del bene adoperato, del quale spesse volte ne riceve fadighe e tribolazioni; anco gode e ingrassa, l'anima, di vedersi sostenere senza colpa. (Lett. 297).

#### NELLA FORTEZZA DELLA SPERANZA

##### *Il Signore a Caterina:*

Questo è il segno che la creatura spera in me e non in sè, cioè quando egli non teme di timore servile.

Ma coloro che sperano in loro medesimi sono queglii che temono e hanno paura de l'ombra loro, e dubitano che non lo' venga meno il cielo e la terra. (Dialogo, CXIX).

*Caterina a Monna Lauriella, donna di Messer Ciec-  
colo Caracciolo :*

Carissima Madre in Cristo dolce Gesù, ... scrivo a voi ... con desiderio di vedervi ponere l'affetto e la speranza vostra solamente in Dio, e in lui confidarvi, e non nelle creature ... Vi dissi che desideravo di vedervi ponere l'affetto e la speranza solamente in lui : e veramente voi il dovete fare, poi che vedete, che tanto è nociva a ponerla in sè, o nelle creature, o nelle cose create, fuori di Dio; e con grande danno tiene l'anima in molta amaritudine ... Il contrario fa la speranza che l'uomo ha in Dio : perchè la speranza procede da amore, chè sempre la creatura spera in colui che ella ama. Onde ... se egli ama il suo Creatore, spera solamente in lui, e l'amore, cioè l'affetto della carità, sempre dà massima allegrezza nel cuore che la possiede ... Tutto il bene e utilità, che è nella carità, si trova nella speranza, perchè procede da lei. Ella è umile e benigna a chi le fa ingiuria; ella è paziente in sostenere le molte tribolazioni in qualunque modo Dio gliele concede. E anco più : chè ella desidera di portare per Cristo Crocifisso ... e inè si riposa, e in altro non si vuole gloriare ... Tanto è dolce e dilet-

tevole questa virtù, che le cose amare fa parere dolci, e i grandi pesi, piccoli ... ella dà guadagno, per uno, cento. (Lett. 352).

#### CON SACRIFICIO DI SÈ

*Il Signore a Caterina :*

E crescendo il dolore e il fuoco del desiderio, gridava nel cospetto di Dio dicendo : « Che posso fare, o inestimabile fuoco? » E la sua benignità rispondeva : « Che tu di nuovo offeri la vita tua. E mai non dare riposo a te medesima. A questo esercizio t'ho posta e pongo, te e tutti quelli che ti seguitano e ti seguiranno. Attendete voi adunque a mai non allentare, ma sempre crescere i desideri vostri, però che attendo bene io con affetto d'amore a sovvenire voi della Grazia mia corporale e spirituale. E acciò che le menti vostre non siano occupate in altro, ho provveduto, dando uno stimolo a quella che io ho posto che vi governi, e con misteri e con nuovi modi l'ho tratta e posta a questo esercizio ... » (Lett. 371, a Urbano VI).

#### CON ARDENTE CUORE

*Caterina a Stefano di Corrado Maconi :*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce. Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo

a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti levato dalla tiepidezza del cuore tuo, acciocchè tu non sia vomitato dalla bocca di Dio, udendo quello rimproverio: « Maledetti voi tiepidi! Che almeno fuste voi stati pur ghiacciati! » Questa tiepidezza procede dalla ingratitudine, la quale ingratitudine esce dal poco lume che non si dà a vedere il crociato e consumato amore di Cristo crocifisso, e gl'infiniti benefici da lui ricevuti. Perocchè se in verità li vedessimo, il cuore nostro arderebbe di fuoco d'amore; e saremmo affamati del tempo, esercitandolo con molta sollecitudine in onore di Dio e salute dell'anime. A questa sollecitudine t'invito, carissimo figliuolo; che ora di nuovo si cominci a lavorare ...

Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non tanto costì. (Lett. 368).

#### CON GIOIA

*Caterina ad Urbano VI:*

Ora dico: Grazia, grazia sia all'altissimo Dio eterno, che ci ha posti nel campo della battaglia, come cavalieri, a combattere per la Sposa sua con lo scudo della santissima fede. Il campo è rimaso a noi libero, con quella virtù e potenza che fu sconfitto il demonio che possedeva l'umana generazione; il quale fu sconfitto non in virtù dell'umanità, ma in virtù della Deità. Non è dunque nè sarà sconfitto il dimonio per lo patire dei corpi nostri, ma nella virtù del fuoco della divina ardentissima e inestimabile carità. (Lett. 371).



## INDICE

|                                                                      |      |    |
|----------------------------------------------------------------------|------|----|
| PREMESSA                                                             | pag. | 5  |
| S. CATERINA E L'APOSTOLATO DEI LAICI                                 | »    | 9  |
| APPENDICE                                                            | »    | 37 |
| I. IL DUPLICE PRECETTO DELLA CARI-<br>TÀ, FONDAMENTO DELL'APOSTOLATO | »    | 39 |
| II. LA VITA NEL MONDO                                                | »    | 51 |
| III. LA SANTIFICAZIONE PERSONALE IN<br>ORDINE ALL'APOSTOLATO         | »    | 59 |
| IV. SPIRITUALITÀ DELL'APOSTOLATO                                     | »    | 71 |





EDIZIONI CATERINIANE  
ROMA - VIA APPIA ANTICA 226



## QUADERNI CATERINIANI

1. A. Negri

S. CATERINA DA SIENA

*Profilo.*

pp. 56

L. 200

2. L. Tincani

S. CATERINA DA SIENA

PER LA CHIESA E PER IL PAPA

*L'eccezionale vocazione di S. Caterina e  
l'opera sua per la Chiesa.*

pp. 108 e 12 tavole f. t.

L. 500

3. A. M. Balducci

MASSIME DI REGGIMENTO CIVILE

*Il « pensiero politico » di S. Caterina.*

pp. 164

L. 800

4. A. M. Bagnara

CATERINA, MAMMA DOLCISSIMA

*S. Caterina come educatrice.*

pp. 96

L. 400

5. G. Cavallini

LE COSE VISIBILI E INVISIBILI

*Le immagini del linguaggio cateriniano.*

pp. 154

L. 500

6. N. Branconi

LA VIA DELLE DOLCI PENE

*Commento ad alcune lettere di S. Caterina sulla sofferenza.*

pp. 140

L. 600

---

Prezzo del volume Lire 700

EDIZIONI CATERINIANE  
ROMA - VIA APPIA ANTICA 226

